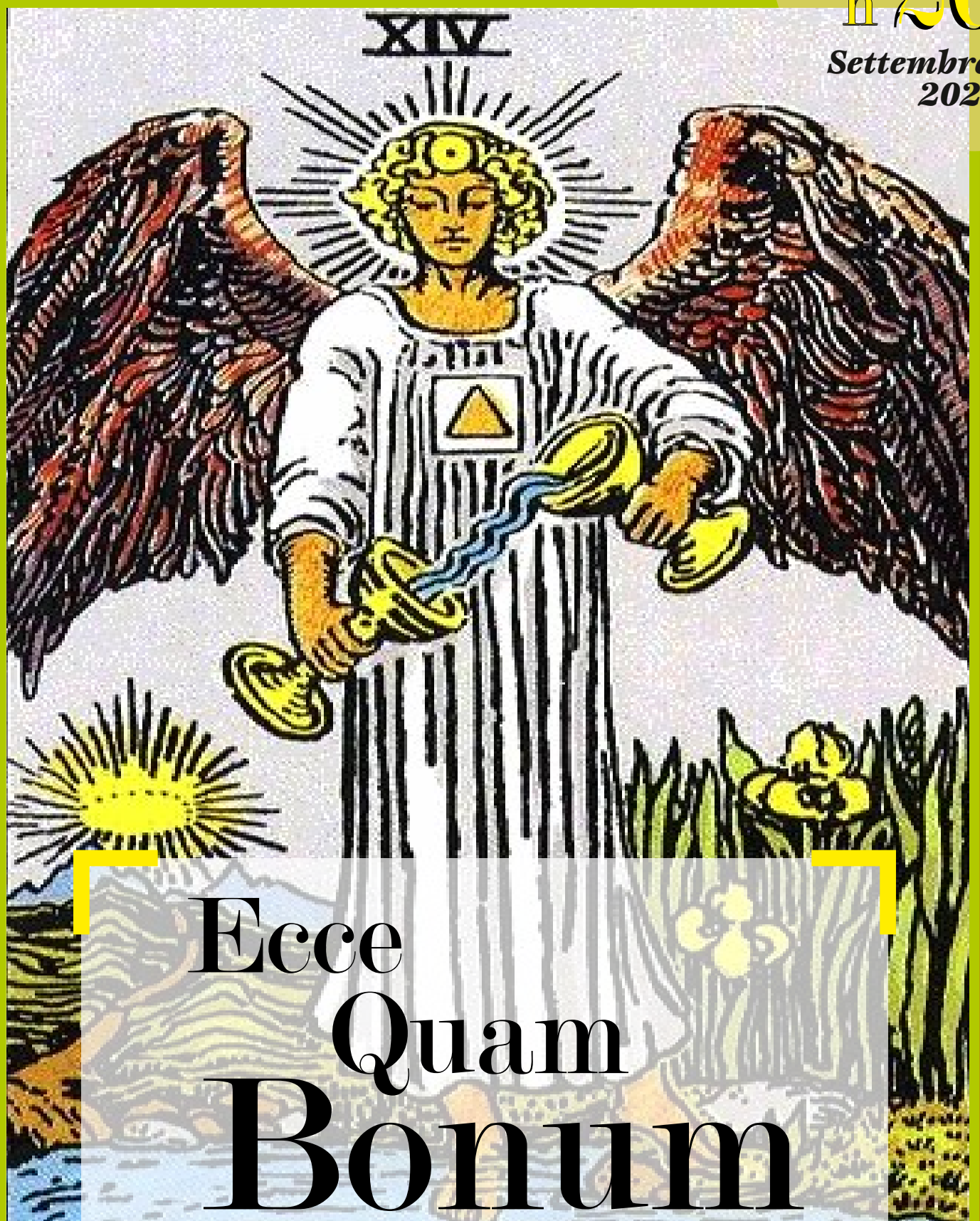


n° 26

Settembre
2020



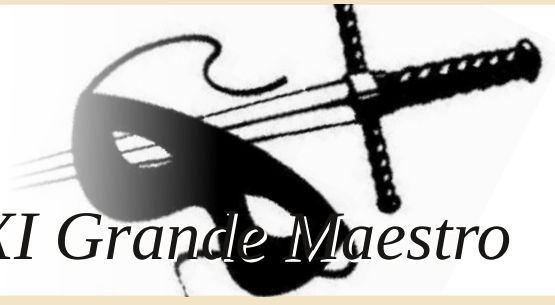
Ecce Quam Bonum

*Rivista di studi del
Sovrano Ordine Gnostico Martinista*

יהשׁוּה

Editoriale

- Elenandro XI Grande Maestro



Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri, ma la posseggo entro me stesso, poiché il cielo e la terra con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono nell'uomo. (Jacob Böhme)

Nel nostro modo di intendere l'iniziazione, amiamo organizzare la nostra vita iniziatica attorno ad una cadenza di lavori giornalieri, di purificazioni mensili e di rituali trovano espressione dalla processione del Sole. Lasciamo quindi ad altre strutture festeggiare accadimenti profani come la "Breccia di Porta Pia" avvenuta il 20 Settembre 1870, mentre noi abbiamo preferito raccoglierci attorno ai sottili influssi solari equinoziali. Vorrei solamente ricordare, a coloro che sovente hanno a confondere il perimetro sacro con il torrente profano, a coloro che giocano in guisa del momento e della convenienza ad essere paladini della tradizione e masanielli del popolo, che qualora un'istituzione sedicente iniziatica diviene parte del teatrino della società, essa non solo apre le porte del tempio alla confusione e al relativismo, ma si espone agli inevitabili contraccolpi, alle non benevoli attenzioni e al gioco/giogo di quelle forze che governano il quaternario.

Ritengo che questa malsana commistione fra ciò che dovrebbe essere il ruolo di un'istituzione iniziatica, dove il Grande Maestro ha come bene unico quello dei fratelli che in essa si raccolgono a formare un'autentica comunità d'opera, e le molteplici ibridazioni che nuotano nel torrente degli eventi sia da imputarsi alla perdita del senso di identità che sembra affliggere l'uomo contemporaneo e le istituzioni tutte in cui esso si raccoglie. L'orizzonte sembra essersi ridotto a niente altro che alla misera esistenza del singolo e

dei punti di riferimento e dei costrutti psicologici che puntellano la sua precaria percezione di sé, al contempo le radici vitali, che davano linfa vitale alle strutture e fecondità ai riti, sembrano essere divelte. Ciò rende queste strutture come mortifere crisalidi, dove malamente deambulano epigoni dei maestri passati e ancora più malamente rimbombano distorti echi.

Solamente riscoprendo l'autentico senso del sacro, abnegandosi completamente ad esso, rinunciando ad ogni velleità personale frutto di un ego comunque misero e sofferente, sarà possibile riscoprire l'autentico senso dell'iniziazione e come esso sia "altro" da ogni istanza che trovi movenza nel mondo profano. Questo senso del sacro, nasce dal silenzio interiore, dalla pratica profonda che porta a riconoscere la natura transeunte di quanto ci circonda. Come può l'autentico iniziato trovare dimensione, peso, misura ed individuazione da accadimenti di effimera sostanza e di controversa forma destinati a loro volta a scomparire sotto la macina del tempo? Non può. Inoltre può trovare individuazione, questo nostro iniziato, nella confusione della polarizzazione dialettica? Non può.

Di ben altro pane si deve nutrire e di ben altra dimora necessità l'uomo che desidera realmente reintegrarsi nelle sue prime proprietà, virtù e potestà.

Non senza un dispiacere annuncio che il tanto amato Convento, nelle forme canoniche, non potrà avvenire. Questa decisione sofferta è stata determinata sia dall'indisponibilità della sede conventuale canonica e sia dalle misure di distanziamento sociale introdotte dall'emergenza sanitaria in atto. La combinazione di questi due fattori, ci ha portato a considerare come alternativa quella di dare vita ad un "Convento Itinerante",

dove ognuna delle nostre Colline organizzerà dei lavori rituali e filosofici aperti a tutti i fratelli e le sorelle dell'Ordine, così come ai fratelli federati e agli uditori. Questi lavori saranno strutturati in modo da esaltare, approfondire e porre in pratica il tema conventuale, che ricordo essere:

"I SALMI: MISTICA, TEURGIA E TERAPEUTICA".

È giunto adesso il momento di consegnarvi il mio fraterno saluto, in attesa di una comune riconciliazione all'ombra del Culto Divino.





Indice

יהוה

Editoriale

SEZIONE LAVORI FILOSOFICI

Il Soffio - Janus A::I::

L'Appeso - Aurora A::I::

Sul libero arbitrio - Sagrat A::I::

Acqua in Dante - Hod I::I::

Il percorso martinista ai tempi... - Efesto I::I::

Il potere delle immagini - Immanuel S::I::I::

Pistis Sophia, seconda parte - Ermes S::I::I::

SEZIONE LAVORO INTERIORE

Il culto divino - Elenandro XI S::I::I::

Il pensiero e la preghiera - Arpocrate I::I::

La purificazione della mente - Sachiel Ham A::I::

SEZIONE MAESTRI PASSATI

Alcuni detti dei padri del deserto

Grande Assemblea Martinista

di Parigi del 27 febbraio 1911 - Teder

Che cos'è la pietra filosofale? - Gerard Encausse

Appendice

Tabella lunisolare anno 2020



*Sezione
Lavori
Filosofici*

Il Soffio

- Janus A:::I:::



Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e di dove va: così è di chiunque è nato dallo spirito. Giovanni 3,8

E' il soffio, il vento, aria che si muove, la rappresentazione più utilizzata in qualunque religione per descrivere lo Spirito; lo vediamo nell'incipit di questo articolo, nel vangelo secondo Giovanni, in cui l'autore non solo utilizza il soffio del vento per simboleggiare la terza persona della trinità, ma lo ricollega al verbo, la parola, dicendo che se ne sente la voce; in ebraico, in latino, in greco, in indiano, qualunque lingua abbia sviluppato una religione che metta al suo centro lo spirito, ecco che il soffio è lì; finanche la parola anima è connessa al greco *anèmos*, che significa soffio, vento, e tipicamente veniva da Platone assimilata al respiro, e l'origine del suo etimo si ricollega ovviamente al soffio divino; anche prima di lui in Grecia, per esempio in Omero, l'anima veniva assimilata ad un soffio, tanto che nell'Iliade i morti colpiti in battaglia vedevano la loro anima fuoriuscire dallo squarcio della ferita, e la morte sopraggiungeva prima ancora che il loro corpo toccasse terra.

Ma non è solo l'anima ovviamente; nell'antica Grecia anche il concetto di spirito, detto *pneuma*, si ricollega allo spirare del vento; anche qui abbiamo un prima e un dopo: prima, i presocratici collegavano il termine *pneuma* all'anima, principio originario, archè, connesso alla vita, impalpabile ed invisibile; in seguito, gli stoici iniziarono ad accomunare il termine *pneuma* allo spirito, e di conseguenza al Dio che dà la vita, insufflandola nell'uomo, come poi si vedrà compiutamente nella Genesi.

Solo di sfuggita possiamo notare la stessa tendenza ad assimilare spirito e soffio anche nella

speculazione indù: l'aria per esempio, ha "tessuto" l'universo esattamente come il respiro (*prana*) ha "tessuto" la vita umana. Ai cinque venti che separano il cosmo, e pur tuttavia ne conservano l'unità, corrispondono cinque respiri che tessono in un tutto la vita dell'uomo (l'identità respiro - vento si trova già nei testi vedici). Nei veda quindi abbiamo di fronte l'arcaico concetto di complesso vivente, cosmico o microcosmico che sia. Secondo tale concetto, le varie parti del tutto sono integrate tra loro per mezzo di una forza pneumatica che le tesse le une con le altre.

Anche nell'Islam abbiamo una straordinaria assonanza tra divinità e soffio, in special modo nel sufismo, in una delle sue litanie più sentite: il *Dhikr* (*Zekr* in persiano) è una preghiera devozionale in cui si ricorda Allah mediante la ripetizione del suo nome; i dervisci rotanti, monaci asceti delle confraternite islamiche *turuq*, praticano una variante assai interessante di tale rituale, denominato *dhikr as sadr*, o ricordo nel petto, durante il quale il nome di Allah, ridotto alla sillaba *Hu* che deriva da *Allahu*, viene salmodiato; alla fine, nome ed invocazione si riducono alla semplice respirazione, rappresentante sia il nome divino nella sua forma più alta, "il soffio della vita", che il processo cosmologico della creazione, "il soffio che dà la vita". Accenniamo all'assonanza fonetica, che potrebbe essere del tutto casuale, tra lo *Zekr* persiano e il vento zefiro (in greco *zèphyros*), che significa vento di ponente e che grazie al suo tepore porta germinazione e rinascita; un vento di vita, insomma. Ricordiamo inoltre che tale litania ha delle affinità oggettive con la preghiera esicasta, conosciuta principalmente nel mondo cristiano ortodosso, una preghiera in cui la ripetizione continua di una formula (*Kyrie eleison...*, Signore pietà...) aiuta a discendere nelle

profondità del proprio cuore. Oltre a questi esempi, ne abbiamo un altro direttamente nella terza sura del Corano, che ricordandoci in maniera straordinaria l'inizio della Genesi, tramite plasmazione e soffio ci porta anche a pensare al demiurgo dello gnosticismo storico: "In verità vi reco un segno da parte del vostro Signore. Plasmò per voi un simulacro d'uccello nella creta e poi vi soffiò sopra, e con il permesso di Allah, diventa un uccello".

Ma è nell'antico testamento, sacro all'ebraismo come al cristianesimo, che lo spirito, per dirla con l'apostolo Giovanni, soffia in maniera più impetuosa; all'inizio di tutte le cose, nel libro della Genesi; è lì che manifesta la sua azione creatrice obbedendo alla volontà della seconda persona della trinità: "In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque." (Gen 1,1). Dopo la prima dualità, cioè la creazione di cielo e terra, lo spirito aleggiava sulle acque; acqua che è simbolo di generazione, di nascita, essa precede ogni forma e sostiene ogni creazione, è la vita che germina in lei e lo spirito, col suo soffio, la smuove e crea una nuova germinazione. E' Dio che crea l'uomo, tramite la parola se guardiamo al primo capitolo della Genesi, e tramite soffio vitale se guardiamo al secondo capitolo: "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente." (Gen 2,1). Che l'autore di tale creazione sia Dio o il demiurgo, e che "l'oggetto creato" (o plasmato) afferisca all'androgine primordiale nel primo capitolo e all'uomo decaduto nel secondo, come sostengono Eliade e Burkhardt, non è questione che in questo articolo ci interessi; ci interessa che in Genesi viene esplicitamente affermato che è il soffio divino, proveniente direttamente o indirettamente dalla fonte, che permette la vita dell'uomo. E non è l'unico caso nel vecchio testamento che ci mostra che i suoi redattori vedessero l'azione divina esplicitata in questo modo: anche da un punto di vista linguistico siamo invitati a pensare allo Spirito Santo come ad un vento divino, poiché la parola

ebraica "ruah" significa spirito, vento e soffio, o respiro; al riguardo sono illuminanti le riflessioni del popolo ebraico che troviamo nel Vecchio Testamento. Essi videro il respiro di Jahvé come lo strumento che li formò. Ad esempio, con un fiero soffio del Suo respiro Dio divise i mari attraverso cui passò il suo popolo per fuggire dall'Egitto. Fu un vento di origine divina a portare la manna e le quaglie che li nutrivano durante il viaggio verso la terra promessa. E lo stesso Spirito di Jahvé si era posato su alcuni individui particolari quando Israele era ancora nell'epoca dei profeti. Fu la parola che Egli "ispirava" (cioè infondeva nel loro animo la potenza divina) al loro cuore e che poi metteva sulle loro labbra a nutrire il suo popolo e a dare forma e vita secondo i suoi disegni.

Non solo nel vecchio testamento, ma anche all'interno della cabala l'alito vitale trova uno spazio notevole, soprattutto se poniamo attenzione a quella che è la dottrina cabalistica di Isaac Luria; qual è il procedimento che porta alla creazione, all'interno della cabala luranica? Quale il passaggio che da Ein Sof (letteralmente "senza fine, illimitato", il termine cabalistico designato ad indicare Dio) porta verso il suo progressivo dispiegamento nella manifestazione? Possiamo introdurre il concetto di Zimzum, "contrazione", ripreso da un frammento del Sefer ha Iyyun, che parla di un atto di contrazione divina che precedette le emanazioni: "In qual modo Egli produsse e creò il mondo? Come un uomo che raccoglie e contrae il suo respiro" (Cioè contrae sé stesso, secondo Shem Tov B.). Dio, secondo la cabala luranica, contrasse il suo respiro e il mondo rimase senza luce, almeno temporaneamente, visto che in quell'oscurità vennero gettati i semi della successiva manifestazione. Concludiamo la disamina sull'ebraismo ricordando che la prima lettera del suo alfabeto, l'alef, non si pronuncia; è muta, assume il suono vocale della parola stessa ed è chiamata il soffio vitale; probabilmente per questo motivo, essendo assimilabile ad un soffio, non ha un suono; è la voce del respiro prima di ogni parola.

E' nel cristianesimo naturalmente che abbiamo la

conferma più importante del fatto che lo spirito agisce e si palesa tramite il soffio. Lo vediamo principalmente negli atti degli apostoli nella descrizione della festa di Pentecoste, la cosiddetta "Pasqua di rose", cinquanta giorni dopo la Pasqua di morte e resurrezione: " Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro come lingue di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo spirito dava loro il potere di esprimersi". L'intero passaggio è carico di una simbologia e rimandi straordinari: gli apostoli stavano tutti insieme nella stessa casa, e questo rimanda al salmo 133 "ecce quam bonum et quam iucundum, habitare fratres in unum" ("com'è buono e giocondo abitare da fratelli nella stessa casa", secondo la versione della Bibbia CEI, anche se dal punto di vista simbolico sarebbe più corretto tradurre "abitare come fratelli nell'Unità"); arriva un fragore dal cielo, un vento impetuoso, e tutta la casa si riempie di spirito santo, quasi a simboleggiare la Shin (ventunesima lettera dell'alfabeto ebraico che rappresenta tra l'altro il fuoco sacro) che irrompe nel mondo della manifestazione; e su ognuno di loro si posa una lingua di fuoco, simbolo dell'identità e unione tra volontà divina, il logos, che agisce tramite la parola, e lo spirito santo, soffio divino connesso al fuoco. Altri esempi, straordinari, di collegamento tra divinità e soffio li troviamo nei salmi, inni sacri dedicati (meglio ancora, cantanti) al Signore e raccolti nella Bibbia ebraica e nel Vecchio Testamento cristiano; il salmo 103 ad esempio, un inno di lode a Dio, qui riportato nella versione della CEI del 1974: "Come l'erba sono i giorni dell'uomo, come il fiore del campo, così egli fiorisce. Lo investe il vento e più non esiste, e il suo posto non lo riconosce. Ma l'amore di Dio è per sempre". Secondo il salmista basta un soffio quindi, e la caduca vita terrena scompare... un soffio divino però, visto che a scomparire è solo la materialità, e a dischiudersi sono le porte

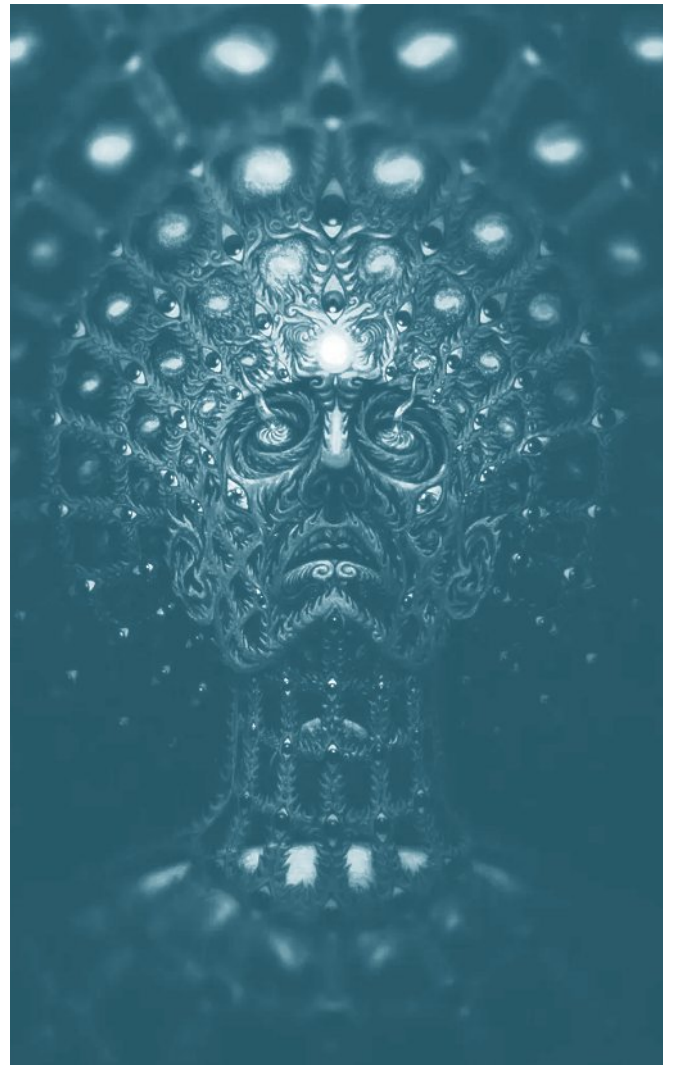
dell'amore luminoso, eterno ed immutabile. La stessa "poesia" ritroviamo nel salmo 143, inno per la vittoria e la pace (qui il re salmista è pronto alla battaglia contro l'immane esercito assiro): "Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore? Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero? L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa. Signore, abbassa il tuo cielo e discendi, tocca i monti ed essi fumeranno". E' lo Spirito Santo che Davide invoca, ne richiede la discesa, ed i monti di Sion fumeranno per le folgori divine, e il soffio che può disperdere così facilmente i giorni dell'uomo può donargli allo stesso modo la trasfigurazione. Ancora dal vangelo secondo Giovanni, dopo la resurrezione di Gesù Cristo: " La sera di quel giorno, mentre erano chiuse le porte di quel luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi; dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo". E' interessante notare che le porte dei discepoli erano chiuse, ma nonostante questo Cristo riesce ad entrare ugualmente nell'assemblea ed a soffiare lo Spirito Santo su tutti loro; questo passaggio rappresenta anche un punto di rottura nell'antichità, visto e considerato che di solito le porte dei templi dovevano essere necessariamente aperte per far sì che la divinità ne uscisse e la sua azione influenzasse il mondo esterno, ad esempio come accadeva nell'antica Roma in tempo di guerra, quando le porte del tempio di Giano restavano aperte fino alla fine delle ostilità.

Abbiamo visto attraverso questo excursus tra le varie religioni che lo Spirito Santo, l'azione di Dio, agisce sempre tramite un soffio; resta solo da verificare se anche all'interno dei nostri recinti martinisti permane la stessa visione di tale aspetto del sacro. Lasciamo dunque la parola al maestro passato Louis Claude de Saint Martin, che dipanando il mistero della trinità cristiana alla fine ci parla anche dello Spirito Santo: " Prima del cristianesimo, si ammetteva un Dio unico sotto la denominazione di Potenza. I cristiani gli danno il medesimo nome aggiungendo però la parola Padre

o Creatore, e ne fanno una potenza creatrice che chiamano Dio. Una potenza sola e infinita nell'immensità del nulla non crea niente. Tutto ciò che è suscettibile di essere creato non esiste che in potenza. Perché si decida a creare, bisogna che da lei emani una volontà o un amore che la sproni a donare l'esistenza, ed è proprio questo amore, questa volontà, questo verbo, questa parola che i cristiani chiamano Figlio di Dio, la seconda persona della trinità, distinta dalla prima, sebbene rappresenti con lei un'unità, perché sappiamo che la potenza non è la volontà e che l'una non può operare senza l'altra; quindi le due, nonostante siano personificate diversamente, non sono che un unico essere. Occorre, perché una creazione risponda al piano del suo creatore, che emani da lui, con la sua volontà e il suo amore, uno spirito di saggezza, di ordine, di armonia, che stabilisca l'accordo tra gli oggetti creati ed è quello che i cristiani chiamano lo Spirito Santo, dove spirito vuol dire "soffio animatore"..." (Initiation, 1903). E' tramite il soffio che Dio crea la vita, ma la crea tramite la sua volontà, vale a dire il Verbo, che agisce tramite uno spirito di saggezza: il soffio divino.

Non solo il filosofo incognito ma anche Paul Sedir dedica alla parola e al soffio, inteso come azione divina, delle pagine interessanti. Abbiamo già osservato che nel vecchio testamento la parola di Dio letteralmente "ispirava" il cuore degli uomini, e di conseguenza tutto ciò che usciva dalle loro labbra; un uomo puro era in grado, parlando, di avere sulle sue labbra la parola insufflata da Dio nel suo cuore. All'interno del suo "Meditazioni per ogni settimana", un libro che comprende meditazioni cariche di mistica profonda e riflessioni utili per chi intraprenda il cammino della conoscenza interiore, ne citiamo un passaggio di una in particolare, intitolata La menzogna: " Se io rispetto la mia parola e non la faccio servire a niente di inutile, di falso, di egoista o di cattivo, essa si purificherà, e a poco a poco ritroverà la sua energia originaria; essa ridiventerà creatrice e taumaturgica; essa sarà, per chi mi chiede aiuto, come il verbo di Dio è per me: una benedizione attiva e vivificante".

Tali considerazioni, valide nei secoli passati come per ogni periodo storico fino ad oggi, tendono ad assumere un'importanza addirittura capitale nell'epoca odierna, stante le contingenze assolutamente straordinarie che ci troviamo ad affrontare; non vi è chi non veda come il nostro respiro e la nostra parola, che dovrebbero essere, almeno potenzialmente e come detto in precedenza, una benedizione attiva e vivificante, vengano "neutralizzati" semplicemente indossando una mascherina che impedisce la normale respirazione; per tacere della sinistra immagine che evoca tale oggetto senza il quale non è possibile accedere in alcun negozio o mercato, ricordandoci che "nessuno poteva comprare o vendere se non aveva il marchio" Ap 13, 17.



L'appeso

Aurora A:::I:::

L'appeso è il dodicesimo arcano maggiore dei tarocchi, è rappresentato da un giovane appeso a testa in giù con la caviglia sinistra legata a uno stipite di un quadro o a un ramo di un albero, e l'altra gamba piegata a formare il numero 4, con le mani (legate?) dietro la schiena e il viso sorridente. Negli antichi mazzi di carte veniva anche chiamato il traditore (carte di Carlo VI) vista con occhi profani, la sua posizione rappresenta il supplizio pubblico, in alcuni mazzi antichi teneva infatti in mano 2 sacchetti a rappresentare il prezzo del suo tradimento.

In massoneria è un arcano femminile e passivo da questa carta infatti inizia l'iniziazione femminile, passiva o ionica, si tratta di una iniziazione mistica, dopo che con 11 carta si è chiusa l'iniziazione attiva maschile o dorica.

Nel misticismo il mistico si sente come un contenitore vuoto, aperto a tutto, che si affida completamente all'energia esteriore, da qui il significato dell'appeso, appeso con l'arto inferiore sinistro legato e l'arto inferiore destro a formare una squadra. L'opposizione che prevale sul principio maschile, sul fuoco primordiale, è l'acqua, sublimata e celeste. Nel suo complesso ricorda il simbolo alchemico del compimento della grande opera, se si osservano infatti le gambe dell'appeso formano una croce mentre le braccia formano con il suo capo un triangolo rovesciato e quindi ribaltamento del simbolo dello zolfo. Secondo il principio del ribaltamento l'iniziato inizia a vedere in modo diverso intraprende una via spirituale (la via umida) e si libera del proprio ego, sacrificando il proprio io legato ancora alla vita terrena e scegliendo una vita più spirituale, trasformando il piombo in zolfo e proseguendo il proprio cammino verso il compimento della grande opera (simbolo dello zolfo rovesciato). In numerologia il numero 12 è formato da 4 (i

quattro elementi) moltiplicato per il numero 3 (la triade).

Nella qabalah è associato alla lettera lamed (nella ghematria equivalente al numero 30), la forma della lamed ricorda l'ureo egizio che ornava la fronte dei faraoni e indicava il potere di questi e il possesso della terza vista, segno della loro divinità. Esso è il geroglifico dell'ampliarsi, dell'estendersi intorno e verso l'alto.

Nell'albero sephirotico è posizionato nella via che lega la sephirat gheburah (il rigore e la giustizia) alla sephirat yod (lo splendore).

In astrologia l'appeso è collegato a Perseo, figlio di Giove e di Danae, l'anima imprigionata nella torre di bronzo del corpo e rappresenta la personificazione del pensiero attivo, che vince la calunnia e la menzogna. Medusa alla quale Perseo tronca la testa, è l'errore è la malevolenza che paralizzano lo spirito. Dopo aver trionfato libera Andromeda, l'anima incatenata allo scoglio della materia, nera roccia che emerge dalla schiuma dei flutti agitati del terribile oceano primordiale.

La traversa gialla ha cui è legato l'appeso rappresenta la rubedo alchemica, esso è legato con una corda a dimostrare che non è più influenzato dai dogmi terreni, esso non è più un essere terreno ma un essere etereo che si prepara a raggiungere l'etereo, esso è rivolto verso il suolo a indicare che può rivolgere il cuore alle pochezze terrene. Fa cadere delle monete oro e argento sulla terra fertile con la speranza di redimere gli uomini dal loro stato terreno, monete che non sono altro che le energie del sole e della luna.

I due alberi rappresentano per l'iniziato le due colonne Jakin e Boaz, ciascuna composta da sei rami recisi a rappresentare lo zodiaco ovvero il percorso dell'iniziato in corrispondenza al percorso del sole.

La sua veste richiama i colori bianco (simbolo di purezza) e rosso (in apparente contrasto con la passività dell'arcano, ma che ci indica che questo arcano non può essere esclusivamente passivo in quanto per respingere le negatività bisogna essere attivi).

Sono disegnate due lune una crescente in contrapposizione a quella calante.

I tarocchi sono delle semplici carte da gioco o attraverso la loro simbologia trasmettono a chi sa vedere una conoscenza antica? Alcuni studiosi hanno collegato i tarocchi a un antico libro, il libro di Thot, creduto perduto ma passato inosservato attraverso i secoli, in quanto racchiuso in un gioco di carte, Eliphas Levi nel suo libro per la prima volta ha collegato i 22 arcani maggiori alle 22 vie della saggezza dell'albero sephirotico. Celate ai molti, queste carte misteriose ci indicano davvero la via per raggiungere la conoscenza più assoluta? Il dubbio è il motore della ricerca, solo chi vive nel dubbio cerca risposte, un iniziato ben consapevole di intraprendere un percorso di cui non vedrà mai la fine, lo inizia cercando attraverso la simbologia quello che ci è stato trasmesso da colui che ci indica la via per la rinascita spirituale e primordiale.

Jacob Bohme scriveva: "Avendo trovato entro me stesso un potente contrarium (antagonista, Satana) i desideri carnali, cominciai una dura battaglia contro la mia natura corrotta, e con l'aiuto di Dio (intelletto guardiano) formai la mia mente in modo da sconfiggere la cattiva volontà ereditata, spezzarla ed entrare interamente nell'amore di Dio nel Cristo. Allora decisi di considerare me stesso come morto (termine della fase al nero) nella mia forma ereditata, finché lo spirito non avesse preso forma in me."

Nessun iniziato senza sacrificio potrà intraprendere la via per la reintegrazione divina, questo arcano è fonte di ispirazione per ogni iniziato, in quanto ricorda lo scopo di ciò per cui abbiamo iniziato questo cammino anche se con la consapevolezza di non raggiungerlo mai, ma con la speranza di migliorare ogni giorno e di avvicinarsi anche solo un po' al Vero.



Sul libero arbitrio nel trattato della reintegrazione degli esseri

- Sagrat A:::I:::

Per comprendere il perchè il tema del libero arbitrio, giochi un ruolo fondamentale nel definire l'attuale condizione umana, dobbiamo innanzitutto analizzare l'uomo alla luce della sua emanazione.

Sulla creazione dell'uomo:

Nel trattato quando si parla di emanazione di esseri, dal seno della divinità, si fa sempre accenno al perchè questi esseri furono emanati, e sulle modalità in cui lo furono, ovvero sulla legge particolare che fu loro affidata.

Dell'uomo viene detto testualmente:

“L'uomo fu emanato dopo la nascita di questo universo dall'onnipotenza divina affinché fosse rifugio dei primi spiriti perversi e freno alle loro operazioni malvagie che non prevarranno mai contro le leggi d'ordine che il creatore ha dato alla creazione universale.” 1

L'autore aggiunge: non essendo stato emanato dal Creatore che per dominare su tutti gli esseri emanati prima di lui.

Si prosegue spiegando quali furono le leggi e i poteri dati all'uomo non che il suo stato originario:

“Adamo nel suo primitivo stato di gloria, era il vero emulo del Creatore. In quanto spirito puro, leggeva apertamente i pensieri e le operazioni Divine”.2

Dio si avvicinò ad Adamo e lo esortò a fare 3 generi di operazioni: comandare agli animali attivi e passivi, poi al generale della terra, ed in fine a tutto l'universo creato e ai suoi abitanti. Con la prima operazione ricevette la legge, con la seconda il precetto, con la terza il comandamento. Da queste tre operazioni possiamo evincerne i limiti alla potenza, virtù e forza che il creatore diede all'uomo, ma anche quelli che aveva prescritto ai primi spiriti prevaricatori. Fatto ciò il creatore abbandonò la creatura al suo libero arbitrio.

Riassumendo abbiamo questo essere, l'Uomo,

emanato dal Creatore in riparazione alla ribellione precedentemente compiuta dai primi spiriti. Creato per dominare su di loro e per compiere la volontà del Padre, volontà che era in grado di intendere e percepire esattamente per quale essa fosse.

Questa era la legge data all'uomo.

Abbandonato al suo libero arbitrio l'uomo fu libero di scegliere, ciò nonostante la sua legge e il suo scopo erano ben chiari. In potenza lui essendo libero poteva scegliere se seguire o meno la volontà Divina ovviamente sapendo quali fossero le conseguenze e i castighi per chi infrange la legge (avendo come esempio la prevaricazione degli spiriti emanati prima di lui).

Dopo questa parte viene descritto come lo spirito perverso tentò ed ingannò l'uomo, convincendolo ad usare la sua libera volontà in accordo a quella del cattivo principio. Da qui abbiamo l'inizio della caduta dell'uomo.

Fatta questa premessa possiamo andare ad analizzare meglio il concetto di libero arbitrio.

Dio è l'essere, il solo necessario e pieno di ogni perfezione. È bene per essenza e non può desiderare il male.... Il bene è la sua legge, una legge che estende a tutti gli esseri da lui emanati per unirli con l'amore: tuttavia questi sono liberi di seguire la sua legge o di allontanarsene e questa libertà è al tempo stesso una debolezza, una imperfezione.3

Viene da chiedersi ma se tutte queste pene sono sorte dalla prevaricazione dell'uomo data dal cattivo uso del suo libero arbitrio, ma Dio nella sua onniscienza non poteva prevedere tutto ciò?

Emblematica la risposta della Pitonessa a Saul che insistente la minaccia, vuole che lei chieda a Dio di prevedere l'esito della battaglia che stava per svolgersi lei risponde così:

“Ti ho detto che la scienza spirituale dell'Eterno

non è l'arte di un indovino, come credi. Quindi questa arte presunta non può trovarsi in nessuna creatura. Se fosse in potere del Dio d'Israele essere indovino, sarebbe il motore del bene e del male, sarebbe allora un crudele tiranno se permettesse e lasciasse fare il male alla sua creatura per poi punirla per quanto avrebbe potuto impedire” 4

E ancora poco sotto puntualizza poco sotto:

“Ma, visto che egli ha creato su leggi eterne tutto quanto esistente nell'universo e che ha lasciato la libertà più assoluta alla sua creatura, in lui non può esserci prescienza, né può partecipare alle seconde cause che agiscono in questo universo” 4

E ancora ma se non poteva prevederlo nel momento stesso che l'uomo ha concepito il suo piano malvagio perché non è stato fermato?

Nel trattato dove si parla della genesi dei primi spiriti possiamo leggere:

Questi esseri dovevano compiere un culto che avevano ricevuto dalla Divinità per mezzo di leggi, precetti e comandamenti eterni. Erano liberi e distinti dal Creatore, non potendo loro rifiutare il libero arbitrio della loro emanazione senza annullare la facoltà, la proprietà e la virtù spirituale e particolare necessaria per operare con precisione nei limiti fissati all' 'esercizio della loro potenza.5

In pratica Dio non potrebbe intervenire sul libero arbitrio di una creatura senza distruggerlo, a quel punto non saremmo più dei figli ma degli schiavi.

Si sarebbe accusato Dio di fabbricare giocattoli divini creati per la sua propria devozione, che avrebbero senza disturbo né incidenti cantato per sempre le sue lodi...6

Possiamo concludere dicendo che si siamo caduti usando la nostra volontà applicata al cattivo principio, tutto questo in piena libertà, la speranza, la via della reintegrazione percorre a ritroso la via della caduta, usando in totale libertà la nostra volontà in accordo alla nostra legge dataci dal Creatore.

Sagrat A.:I.:

1 Martinez De Pasqually, Trattato sulla Reintegrazione degli esseri, Tipheret, Catania 2015 (Ed. Mauro Cascio) Pag.34

2 Martinez De Pasqually, Trattato sulla Reintegrazione degli esseri, Tipheret, Catania 2015 (Ed. Mauro Cascio) Pag.35

3 Jean-Baptiste Willermoz, I nove quaderni D. Tipheret, Catania 2015 (Ed. Mauro Cascio) Pag.17-18

4 Martinez De Pasqually, Trattato sulla Reintegrazione degli esseri, Tipheret, Catania 2015 (Ed. Mauro Cascio) Pag.284-285

5 Martinez De Pasqually, Trattato sulla Reintegrazione degli esseri, Tipheret, Catania 2015 (Ed. Mauro Cascio) Pag.29

6 Jean-Baptiste Willermoz, I nove quaderni D. Tipheret, Catania 2015 (Ed. Mauro Cascio) Pag.19



L'elemento acqua nella Divina Commedia

- Hod I:::I:::

E' un dato di fatto, che nemmeno lo stesso Dante cercava di nascondere, e senza bisogno di scomodare i Fedeli d'Amore, che la Divina Commedia si presti a diversi piani di lettura, e che uno di questi, peraltro il più importante, sia quello simbolico-esoterico, che la didattica odierna spaccia col più digeribile nome di allegorico-didascalico. Sul tema sono stati scritti molti testi, tra i quali spicca quello di Guenon (l'esoterismo di Dante) che però si occupa di alcune questioni specifiche, non toccando il tema degli elementi, tema che invece si ripropone con frequenza.

Ovviamente i limiti del presente lavoro non consentono una disamina che vada al di là di una mera descrizione – mi si perdoni il linguaggio burocratizzante – dello stato dei luoghi. Dei tre regni oltremondani, infatti, due sono calatissimi nella materia e nel quaternario, al punto che entrambi sono collocati sulla Terra, e di essi il Sommo Poeta offre una descrizione, lungo tutto il suo itinerario, che restituisce una geografia precisa e coerente.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, all'Inferno non si trova solo fuoco, ma anche acqua, e tanta: vi sono infatti due fiumi (l'Acheronte e il Flegetonte) una palude (lo Stige) e un lago (il Cocito).

L'Acheronte segna il confine oltre il quale si entra nell'Inferno vero e proprio, non la famosissima porta parlante, non il girone degli ignavi, con i quali nessuno vuole avere a che fare e che non si meritano nemmeno lo sforzo di una condanna, ma questo fiume, oltre il quale ciascuno raggiunge la sua destinazione ultima. Siamo nel III canto e le anime dei morti si ammassano sulla sua riva per essere traghettati dall'altra parte a suon di remate sulla schiena, se si indugia, dal demone Caronte. L'acqua è per lo più simbolo di purificazione mediante lavacro, a un livello più materiale del

fuoco, che punisce, e se purifica lo fa mediante dissoluzione. Acqua simboleggia anche cambiamento, nuovo inizio, parto, e separazione. Sul vero significato delle acque di Acheronte dobbiamo interpellare un altro, meno noto e più risalente autore, Luciano di Samosata: in uno dei suoi "Dialoghi dei morti" un'ombra che aspetta di essere traghettata all'Ade chiede a Caronte, in che senso l'Acheronte sia il fiume dell'oblio, se traversandolo egli dimenticherà tutto o se sarà dimenticato da tutti. Caronte risponde che quello è il fiume dell'oblio in entrambi i sensi, perché prima dimenticherà tutto, poi sarà dimenticato da tutti.

Sappiamo che all'Inferno più si scende più son gravi i peccati ivi puniti, ed il confine tra la parte ove sono collocati i peccati meno gravi e quella più profonda è doppiamente segnata: dalle mura di Dite, la città infernale, e dalla palude dello Stige che le circonda. Lo Stige è il quinto cerchio dell'Inferno, che accoglie gli iracondi, intenti a scannarsi a vicenda, e gli accidiosi, che, non avendo neppure la forza di alzarsi, soggiacciono sotto il pelo dell'acqua, sospirando e creando le caratteristiche bolle. Questo corso d'acqua è di nuovo un confine, e come tutti i confini richiede qualcuno per attraversarlo, e quindi ecco la leggera e veloce barchetta condotta dal demone Flegias. Ogni corso d'acqua varcato è un passo irrevocabile verso la mèta del viaggio, si conferma cioè il significato di separazione assunto dall'acqua, nel senso prima detto. In questo caso separazione ancor più netta perché qui non si tratta solo di attraversare la palude ma anche di superare un muro, la cinta muraria della città infernale.

Il terzo fiume, che si chiama Flegetonte, è poco distante e circonda il settimo cerchio dell'inferno ove sono dannati i violenti, violenti contro il prossimo (omicidi e predoni), violenti contro sé

stessi (suicidi e scialacquatori) e violenti contro Dio e la Natura (bestemmiatori, sodomiti, usurari). E' un fiume particolare perché nel suo letto scorre sangue. Si noti come, man mano che si scende, la natura delle acque dell'Inferno muta, assumendo spessore: si va quindi dalle acque relativamente normali dell'Acheronte, a quelle nere e fangose dello Stige, per passare al sangue del Flegetonte e giungere (come adesso vedremo) al ghiaccio del Cocito, punteggiato di traditori dannati. Anche questo sangue lava e purifica, in particolare gli atti di violenza che racchiude e punisce, ma in qualche modo anche protegge chi violento non è: il Flegetonte ha degli argini di pietra su cui Dante può camminare, sfruttandoli anche quando il fiume devia in un rigagnolo che gli consente di allontanarsi dal settimo cerchio per approssimarsi all'ottavo, e i vapori del fiume estinguono sopra detti argini la pioggia di fuoco che tormenta i dannati, proteggendo Dante da essa.

Il lago di Cocito è il nono cerchio dell'Inferno, l'ultimo, quello riservato ai traditori, ed è un lago ghiacciato perché al suo centro è infisso Lucifero, che è un angelo decaduto appartenente alla schiera più alta, quella dei Serafini, e quindi ha tre paia di ali che si dipartono dal suo volto, il cui continuo battito produce un implacabile vento gelido che congela l'acqua. Lucifero ha anche tre volti, parodia grottesca di quella divinità una e trina a cui voleva farsi uguale (ed ecco il risultato).

Ma da dove traggono origine questi corsi d'acqua? Dante stesso ce lo chiarisce nel XIV canto dell'Inferno: nel sottosuolo dell'isola di Creta vi è una statua raffigurante un vecchio: ha il capo d'oro, il petto e le braccia di argento, l'addome di rame, le gambe di ferro, tranne il piede destro, che è di terracotta (e la statua poggia più su questo che sull'altro). Dalle giunture dei vari metalli stillano lacrime, ed esse formano i fiumi infernali. Il simbolismo di questa figura (tratta dalla Bibbia, il sogno interpretato da Daniele) e della sua collocazione (i meandri del monte Ida ove venne nascosto Zeus infante per sottrarlo al padre che voleva divorarlo) è amplissimo, ma qui noi ne vogliamo suggerire uno in particolare, e cioè che i fiumi infernali sono alimentati dalle lacrime della umanità sofferente, nel rispetto di quella

concezione, che ritroveremo ancora, dell'Inferno e di Lucifero in particolare come luogo assoluto della negatività.

Anche in Purgatorio vi sono dei fiumi, la cui presenza stupisce Dante, atteso che nel Purgatorio non vi sono fenomeni atmosferici e quindi precipitazioni. La loro origine gli viene spiegata da Matelda nel Paradiso Terrestre: vi è una sorgente di origine divina che si diparte in due e origina i due fiumi in cui devono bagnarsi le anime purgate ormai pronte ad ascendere al Paradiso. Questi due fiumi sono il Lete e l'Euonè, e la loro funzione è, come abbiamo detto dell'Acheronte, legata alla memoria, in quanto il Lete dona l'oblio del male e l'Euonè il ricordo del bene. Essi sono responsabili quindi della mondatura finale dell'anima ormai prossima ad essere beata che, dimentica del male ma memore del bene può finalmente salire alle stelle.

Ma non finisce qui: Dante, nello scendere (e poi salire) nella natural burella che dall'Inferno gli permette di raggiungere la spiaggia del Purgatorio, descrive un corso d'acqua, che va ad alimentare ulteriormente il Cocito. Questo corso è il Lete, che dopo avere rimosso dall'anima ormai mondata il ricordo del male, va a sfociare all'Inferno, perché è lì che deve andare a finire tutto il male.



Il percorso martinista ai tempi del Covid-19

- Efesto I:::I:::



**"Purificati, chiedi, ricevi, agisci:
tutta l'opera è in questi quattro tempi".
(Louis Claude de Saint-Martin)**

Troppo spesso l'esoterismo è diventato il comodo e infingardo rifugio di chi, privo di mezzi o di volontà per affermarsi nel mondo profano, cerca in altre realtà compensazione alle sue carenze nel quotidiano. A volte questo sfocia finanche in fatti con risvolti penali, coinvolgendo improbabili guru o santoni, ma il più delle volte si tratta - e non è detto che ciò sia poi molto meglio - di storie umane piccole come lo spirito di chi è protagonista.

Chi scrive non ha titolo e voglia di pesare l'altrui operato, avendo certamente necessità di rettificare ancora molto il proprio agire, ma l'incipit è necessario per evidenziare che è pia illusione e miope ipocrisia pensare di distinguere con una paratia stagna l'aspetto esoterico da quello exoterico delle nostre vite, essendo piuttosto probabile, quando non auspicabile, che i progressi in un campo si riverberino anche nell'altro.

Scrivo queste righe a metà giugno, e quindi non so cosa ci riserverà l'estate e la prima metà di settembre, quando forse queste riflessioni troveranno paziente ospitalità sulla rivista del N.V.O., i primi giorni di marzo, di ritorno da una trasferta lavorativa in Veneto, ha avuto inizio la mia quarantena cautelare, e da allora - come tanti di noi - ho assistito alle varie fasi di questa emergenza sociale, economica e sanitaria. Non ho conoscenze tecniche per giudicare se blindare una intera nazione sia stata la scelta giusta, d'altronde nella provincia di Taranto dove vivo, da decenni ci si confronta sulla assurda scelta se morire di fame e disoccupazione oppure di inquinamento e lavoro,

in numerosa e triste compagnia con tante altre zone d'Italia. Forse il prezzo sanitario pagato dall'Italia ha subito un qualche sconto dalla quarantena forzata, certo è che quello sociale e economico non è stato dei più clementi, con interi settori produttivi al collasso.

Ma tant'è, in questi tempi viviamo, questo mare navighiamo e l'accorto marinaio più che maledire la tempesta deve essere capace di orientare la rotta e regolare le vele per giungere sano e salvo al porto. Una affermazione abbastanza popolare - ancorché destituita di ogni fondamento - sosteneva che nell'ideogramma cinese che esprime il concetto di "crisi" fosse insito anche il significato di "opportunità", a voler suggerire che ciò che appare come disgrazia agli occhi di molti possa essere fonte di positivi risultati per chi sappia perseguirli. Nihili sub sole novi, la storia umana più o meno recente racconta di grandi fortune accumulate da pochi in momenti tragici per molti, e di quanto alcuni abbiano raggiunto subitanea illuminazione nei momenti più bui della loro via. Tornando allora a noi, come questi tre mesi hanno influito sul nostro essere Martinisti? Ciascuno avrà ovviamente la sua risposta, queste righe vogliono solo essere uno stimolo ad interrogarsi ed un espediente per il sottoscritto per fare un po' d'ordine tra i propri pensieri.

Il primo effetto - sotto gli occhi di tutti - è stata la sospensione di ogni pratica e lavoro di gruppo: cassati gli incontri operativi tra Fratelli e Sorelle, azzerate le tornate, annullato il Convento d'autunno. Essendo il percorso del N.V.O. principalmente incentrato sull'opera individuale non è stata intaccato l'asse portante del nostro agire, ma è indubbio che non poter trarre conforto dall'incontro personale, dal confronto e dallo

scambio può non essere stato facile per tutti e certamente avrà influito sul nostro Eggregore.

E' stato un momento di scelta e confronto che ciascuno avrà affrontato in base alle proprie inclinazioni e caratteristiche personali: per chi abbia sempre trovato comodo farsi trascinare e seguire le altrui indicazioni, essere solo con sé stesso non è stata forse la più auspicabile delle compagnie, ma se questo può aiutarci a riflettere sul nostro cammino, sui traguardi raggiunti e sugli obbiettivi prefissati, ben venga, direi. Più e più volte il nostro Gran Maestro ci ha ammonito dal non considerare il N.V.O. come un ozioso ritrovo di pigri intellettuali impegnati a scambiarsi argute citazioni, quanto piuttosto viverlo come una officina rinascimentale, in cui a ciascuno vengono forniti strumenti ed indicazioni per proficuamente operare in base al proprio genio ed alla propria capacità, testimoniando con l'opera prodotta l'impegno e il talento profusi. Se siamo onesti, non c'è giudice più spietato di noi stessi; le parole di conforto ed i complimenti anche sinceri di Fratelli e Sorelle poco valgono di fronte alla intima consapevolezza di non aver fatto tutto quanto era in nostro potere, e l'essere ad un tempo il padrone ed il servo della evangelica parabola dei talenti potrebbe condurci a giudizi che non si prestano ad arzigogoli difensivi.

Mai come in questo caso forse, a chi è dovuto restare a casa, a chi si è visto privato dagli impegni di lavoro o di studio, a chi ha visto scomparire impegni mondani e sociali, è apparso chiaro quanto non mancasse il tempo ma la volontà di impiegarlo proficuamente. "Va più lontano lo zoppo di colui che non ha voglia di camminare", ci rammenta il nostro Gran Maestro, a tutti noi sono stati dati un piano di studi da perseguire, un rituale quotidiano da compiere, compiti da svolgere individualmente e fraterna disponibilità di ascolto e indirizzo da parte dei nostri Filosofi e Maestri, sta a noi chiederci e rispondere su come e quanto abbiamo fatto uso di tutto questo.

Al pari di una prigionia senza sbarre, che può relegarci anche più efficacemente della più angusta cella, l'aver molto tempo a disposizione può

portarci a sprecarne altrettanto, illudendoci di avere sempre la possibilità di porre rimedio in futuro allo scialo del passato. Chi scrive lo fa sapendo bene di cosa parla, essendosi trovato a non riuscire a fare in sedici ore quotidiane ciò che riusciva a fare in quattro; doveroso - ad un certo punto - fare un chiaro resoconto della situazione, esaminare le priorità, analizzare i mezzi a disposizione e ridefinire percorsi e tragitti. Facile essere disciplinati per timore della punizione del proprio superiore gerarchico, ben più impegnativo essere ligi al proprio impegno quando si è - di fatto - gli unici giudici del proprio operato. E' il momento in cui probabilmente cominciamo a comprendere cosa significhi davvero essere Uomini e Donne di Desiderio, ovvero non tanto infantilmente bramare qualcosa che altri dovranno concederci per placare le nostre egoistiche voglie, quanto avere chiaro cosa davvero si vuole e cosa si è davvero disposti a fare per ottenerlo. Come sa bene chi si avventura per ripidi e tortuosi sentieri di montagna, ciascuno ha il suo passo e ognuno è (o dovrebbe essere...) consapevole che è sua responsabilità scegliere dove, come e quando porre il piede, quanto convenga seguire l'orma altrui e quanto possa essere rischioso e proficuo ad un tempo seguire vie non da altri battute in precedenza.

Ecco allora che oggi più di ieri appaiono illuminanti le parole del Maestro Passato Giovanni Aniel che così scriveva: "Noi, lo ripeto, abbiamo strumenti che possono portarci molto lontano: se non usiamo questi strumenti o non lo sappiamo fare, la responsabilità ricade unicamente su noi. Una delle colpe più gravi delle quali possiamo macchiarci davanti alla nostra coscienza, consiste nel trasferire all'interno del nostro ambito e della nostra azione sacrale le connotazioni e le modulazioni del mondo profano, che possono essere sintetizzate in una formulazione unica: gestire l'eternità con i parametri del tempo invece di gestire il tempo con i parametri dell'eternità".

Efesto I::I::Gruppo Melchisedek - Taranto

Il potere delle immagini

- Immanuel S:::I:::I:::

Caro viandante,

i dubbi e le reticenze che spesso insorgono durante il cammino, arduo e pericoloso, della Reintegrazione, sono legati all'ingannevole assunto che nulla di quanto si vada cercando abbia una sua realtà riscontrabile, perciò la mente, per compensare la propria autoreferenzialità, va in cerca di sempre maggiori argomenti e istanze, volti ad accrescere il perimetro della ricerca e a fornire sempre più nettare per placare la sete di conoscenza. Tale meccanismo, se nella cornice del lavoro intellettuale ha valore, diventa addirittura fuorviante quando si superi l'aspetto intellettuale per addentrarsi nel dialogo con gli Enti incorporei. L'incontro con l'invisibile, con la parte non tangibile dell'esistenza, con l'Altra Realtà, è infatti una *conditio sine qua non* per poter svolgere un lavoro profondo e non circostanziato, specialmente quando tale lavoro sia basato su un approccio rituale al Culto Divino.

La visione delle cose che si appoggia e si studia nella Nostra corrente sacerdotale è prettamente rituale, e l'ambito rituale, pena il ridursi a psicodramma o cerimonia, è la movimentazione del simbolo, con lo scopo, in concorso con la volontà dell'operatore, di rendere liquide le trame della realtà materiale così come percepita, affinché gocce dell'invisibile possano filtrare e portare con sé il nettare della conoscenza e gli insegnamenti delle realtà sottili e invisibili. Sussistono fondamentalmente quattro livelli nell'azione rituale: il livello orante e contemplativo, che allena l'operatore a creare una tensione in grado di rendere percepibili i varchi con l'invisibile; il livello invocatorio, che permette all'operatore di distillare le istanze delle Intelligenze dall'Altrove, assumendone in sé le qualità idonee a

comprendere la natura profonda di un'Entità; il livello evocatorio, che punta a proiettare e congelare come ologrammi nella realtà materiale determinate forze invisibili, e il livello sacerdotale, che opera con lo scopo di canalizzare il sacro nel mondo fenomenico. Tali livelli, nei quali non ci addentreremo, presuppongono un arduo lavoro, nel quale le fasi psicologica e biopsichica rivestono indubbiamente un ruolo fondamentale, ma fermarsi alle dinamiche profonde della psiche preclude la possibilità della piena manifestazione del lavoro rituale nel Culto Divino. Sicuramente l'opera della Reintegrazione prevede una fase in cui il lavoro con i propri aggregati psicologici e psichici è permeante, ma sarebbe riduttivo e fuorviante ritenere che il lavoro rituale, teurgico e magico sia un modo sofisticato per attuare uno psicodramma, sebbene esistano correnti di pensiero, assolutamente rispettabili, che affermano ciò. Sussiste un momento nel quale non si superano propriamente le barriere psichiche, ma le si imbrigliano per utilizzarle come vascello col quale navigare negli sconosciuti e vasti mari dei piani sottili, come esploratori dell'invisibile che viaggiano alla ricerca dei tesori e delle chiavi per proseguire nell'ascesa verso la Reintegrazione. Il punto è che i confini della propria psiche autoriflessa esistono, nella misura in cui si è disposti a raggiungere i limiti della propria soggettività, solo in quel momento la propria soggettività, rinforzata e trasformata in forza resiliente, può fungere da strumento per entrare in contatto con le Entità che abitano i vari livelli ontologici del Creato (e per Creato si intende tutto ciò che è altro dall'Eternità insondabile del Divino).

Le varie tecniche e pratiche a supporto dell'opera rituale sono funzionali infatti ad allenare la propria

percezione fisica alla percezione non fisica, ricordandoci sempre che l'uomo vive questa ambigua condizione di essere materiale in cui una scintilla di eternità è riposta, per cui il cammino reintegrativo parte proprio dal piano manifesto, e noi riteniamo che il Quaternario vada sfruttato e utilizzato, perché è in esso che si trovano le scintille del Sacro Fuoco che indicano il cammino. Ecco allora che tecniche di visualizzazione, respirazione, mantralizzazione ecc. fungono da esercizi per rendere liquida la nostra sensorialità e coadiuvare la capacità di percepire per immagini, siano esse visive, auditive, tattili o altro.

Fin dall'alba dei tempi il contatto con le dimensioni invisibili è stato narrato per immagini, ed è provato che nei tempi più antichi spesso la visione delle realtà non fisiche fosse conseguenza di un qualche tipo di alterazione della psiche, sia indotta che spontanea, ad esempio a causa di malattie mentali. Approcciare l'invisibile per immagini significa sospendere volontariamente il flusso dei pensieri e delle interpretazioni e lasciare che un simbolo, un mito, un'immagine, comunichino a noi direttamente. Questo si può ottenere non necessariamente in virtù di duri allenamenti sulla concentrazione o sul vuoto mentale, ma più prosaicamente provandoci, allenandosi a cogliere quell'istante in cui la nostra percezione è pura, nel quale si forma il primo seme di pensiero, prima che esso dia luogo al ragionamento e all'interpretazione. Ogni tradizione spirituale poggia su un universo di immagini, simboli, entità, che ne costituiscono un'egregora espansa, e il ricercatore spirituale che desidera viaggiare in quell'universo, adotterà le regole di viaggio che ad esso sono proprie, in modo da orientare correttamente la percezione. Infatti la percezione diretta delle immagini provenienti dai piani invisibili non è un qualcosa di oggettivabile, bensì è qualcosa di plasmabile, è sempre più incorporea quanto più è distaccata dalla densità della materia, e porta con sé un'essenza attorno alla quale si può plasmare una sostanza immaginativa che verrà poi agganciata ad un sistema-universo simbolico e mitico di riferimento. Quindi, per fare un esempio, se si volessero esplorare le qualità essenziali dell'Arcangelo

Michael legate al suo aspetto solare, sarebbe necessario farlo all'interno di un sistema di riferimento scelto. Alcune qualità essenziali di Michael-Sole però potrebbero essere comuni alla divinità egizia Ra, ma va da sé che le due entità non sono la stessa cosa, per cui avrebbe poco senso cercare un dialogo con Ra all'interno di un sistema di riferimento cristiano-ermetico in cui si parla di gerarchie angeliche. L'usanza di mischiare sistemi di riferimento come gioco della mente è tipica della mentalità corrente in tema di spiritualità alternative, fomentata sicuramente da certa letteratura confusa risalente al XIX e XX secolo. Quello che discrimina la bontà di una ricerca spirituale è la così detta "sintesi soggettiva", termine coniato dall'autore statunitense Joseph Lisiewski, che identifica la necessità di calarsi coerentemente all'interno di un sistema di riferimento per beneficiare potenzialmente di tutto l'apparato mitico e simbolico che reca con sé.

Esistono esempi molto significativi di come la percezione per immagini sia il corretto approccio ai piani spirituali. L'uso del rosario cattolico è un esempio in tal senso. Tramite la ripetizione ritmica di una preghiera, si crea un campo di tensione che porta la mente a concentrarsi su un'immagine; tale immagine è il racconto mitopoietico che scandisce ognuno dei Misteri recitati, ovvero la scena evangelica che viene dapprima letta, poi durante la recita della decina viene immaginata. Tale immaginazione non è passiva, è una immaginazione attiva in cui la scena prende nuova vita, caricata dalle intenzioni e dalla fede dell'orante. Il fedele esperto nella recita del rosario e forte nella propria fede, lascerà che dalle immagini scaturiscano nuove ispirazioni e insegnamenti di fede, e si dirà infatti che lo Spirito Santo ispira il fedele che prega sui santi Misteri del rosario. I grandi santi e mistici del cristianesimo hanno recepito gli insegnamenti dallo Spirito esattamente attraverso il metodo della preghiera per immagini, detta anche orazione mentale, cosa ben diversa dalla preghiera del cuore che è un'altra tecnica efficace, ma che si basa su altri principi.

Anche nel mondo del cristianesimo orientale, per ragioni storiche e culturali non legate alle stesse dinamiche immaginative dell'occidente, sussistono tecniche atte a valorizzare la percezione diretta delle immagini, basti pensare alle tecniche di realizzazione delle Icone, il cui scopo è materializzare con i colori l'aspetto di un'Entità divina. Nella realizzazione di una icona, l'atto stesso di dipingerla è preghiera, dalla quale scaturiscono misteriosi insegnamenti che costituiscono un corpus dottrinale intimo e segreto, personale e non condivisibile.

Nelle culture tribali, gli insegnamenti teorici e pratici comminati dagli spiriti allo sciamano, costituiscono ciò che viene chiamato Potere, il quale in parte viene tramandato da sciamano a sciamano, di generazione in generazione, e va a costituire una vera e propria mappa del mondo invisibile, con luoghi, famiglie di spiriti, tecniche di guarigione, di viaggio ecc.

I grimori dei secoli passati sono stati ottenuti esattamente nella stessa maniera, ovvero attraverso un viaggio intimo nell'invisibile, dove anziché interpretare un simbolo sulla scorta di parametri iconografici e filosofici, si è lasciato che le Entità nascoste dietro ad un simbolo parlassero direttamente all'operatore, rivelando gli strumenti e i mezzi per poterne beneficiare in qualunque momento. Si pensi alle chiavi angeliche, per lo più ritenute sghiribizzi senza senso, ma che in realtà sono circuiti metapsichici i quali si attivano nelle giuste condizioni. Le chiavi angeliche possono essere attivate in molti modi, sicuramente attraverso il corpus rituale della tradizione, che contribuisce a generare il campo di tensione nel quale procedere, ma sono necessarie altre chiavi, per lo più di natura soggettiva, diremmo codici veri e propri, i quali si possono scoprire solo attraverso un lavoro di contatto con le Entità che si celano dietro al sigillo, e che sono sempre servitori gerarchicamente inferiori all'Arcangelo di riferimento. Tale conoscenza si acquisisce a partire dal grado di Associato, quando l'Iniziatore mette a disposizione dell'Associato determinate pratiche da integrare al rituale di catena giornaliero. La

semplice e meccanica esecuzione di questi inserti però non permette di ottenere le chiavi di attivazione, ma è lo sforzo dell'Associato, e dell'Iniziatore successivamente, di sospendere le dinamiche razionali e interpretative per approssimare direttamente le forze che reggono un simbolo.

Immagino, amico viandante, che tu ora ti senta confuso, pertanto vorrei suggerirti un semplice esperimento per tentare di cogliere il senso operativo che si cela dietro queste parole. Ma tieni presente che qui ho fatto solo un rapido accenno a tematiche che vanno invece vissute, giorno per giorno, e con pazienza, soprattutto vanno vissute coerentemente ad un sistema di riferimento.

PARLARE CON UN'IMMAGINE

Individua un simbolo, un'immagine sacra, un nome, un'entità, qualunque cosa che tu ritenga utile ai fini della tua sperimentazione. Bada di essere specifico, è inutile e fuorviante scegliere cose di respiro troppo ampio. Ad esempio, scegliere "Dio" non ha molto senso, scegliere il simbolo del "Cerchio" in generale non ha molto senso, avrebbe invece senso scegliere , ad esempio, il Cerchio nel contesto del Pantacolo martinista. Oppure un sigillo angelico connesso ad una determinata qualità. Cerca insomma di essere specifico, esplora un'area definita e coerente rispetto al sistema in cui pratici. Quindi se sei un martinista appartenente al S:O:G:M:, sarebbe poco utile scegliere l'immagine del dio indiano Ganesha, mentre invece sarebbe coerente scegliere l'immagine del proprio Lume individuale. Così come sarebbe dispersivo esplorare in questo modo il simbolo della maschera in generale, invece sarebbe utile esplorare la propria maschera rituale consacrata, così come un Filosofo potrebbe esplorare la maschera consacrata che si usa per i Rituali di Collina, oppure l'immagine rituale del Maestro Passato.

Quando avrai individuato l'oggetto dell'indagine, prima di dormire, esegui un semplice bando con

l'intenzione di sterilizzare il campo d'azione e di tenere lontane le entità parassite che andrebbero ad inquinare l'esperimento. Se sei un martinista, potresti fare il segno di croce e recitare un salmo di protezione. Quindi respira in modo armonico, rilassati e inizia a visualizzare l'oggetto da te scelto, fino a percepirne la presenza. Quando lo percepirai lì con te, interrogalo come faresti con un buon amico, con sincerità e con il cuore: ponigli una domanda, ma che sia una domanda semplice, che non presupponga una risposta, altrimenti manipoleresti la situazione. Ad esempio la domanda "puoi rivelarmi qualcosa di te che non conosco?" va bene, mentre "mi riveli come posso usarti per guarire le persone?" sarebbe una domanda con pregiudizio. E' importante che fissi in te bene l'oggetto e la domanda. Quindi lasciati scivolare nel sonno mantenendo la domanda e l'oggetto ben fissi, come un faro in un mare tempestoso.

La prima volta che ti sveglierai, se ti ricorderai un sogno fatto, blocca la prima immagine di quel sogno, o tutte le immagini che ti rammenterai. Scrivi o meglio ancora disegna, senza cedere alla tentazione di interpretare. Se ad esempio ricorderai un albero rosso, disegna l'albero rosso, non cedere alla tentazione di spiegare il perché tu abbia sognato un albero rosso. Procedi alla stessa maniera per un po', puoi fare la stessa cosa anche senza sfruttare i sogni, ma semplicemente chiudendo gli occhi e lasciando che le immagini fluiscono senza freni nella tua mente, l'importante è che lo scenario nel quale le immagini fluiscono sia quello dell'oggetto dell'indagine e della domanda da te posta. Quando intuitivamente capirai di avere elementi sufficienti, dopo un numero variabile di sessioni, potrai iniziare ad interpretare. Ricordati però che l'interpretazione non dovrà avere come scopo quello di smontare le immagini, i nomi, le situazioni viste in sogno o visione. Dovrà essere un'interpretazione non analitica, ma sintetica, analogica, dove ogni elemento dovrà arricchire il significato, come se tu stessi plasmando un blocco d'argilla con un'immagine appena abbozzata. E' anche possibile che tu debba fare lo stesso procedimento con le

varie immagini che avrai raccolto, in quel caso premurati di porre bene la domanda. Ad esempio, se hai sognato l'albero rosso e non saprai come interpretarlo, mettiti in stato di visione e chiedi "alla luce del simbolo di partenza, parlami di te, albero rosso". Può darsi che scoprirai che questa immagine va epurata, o altro che solo tu saprai.

Inizialmente ti sembrerà di fare un lavoro inutile e senza un punto di arrivo, ma se sarai perseverante e affinerai il metodo, soprattutto se ti farai trasportare, senza congelare le immagini con le tue interpretazioni razionali, le Entità che abitano nei mondi invisibili, desiderose di comunicare con chi le cerca, inizieranno a parlarti. Si tratta di assecondare questo flusso, ma non di farsi trascinare, di navigarlo come una canoa su un fiume in piena. Allora i mondi invisibili ti insegneranno i loro misteri, e sarà un patrimonio che costruirà il tuo potere e carisma personale, insostituibile. Bada però che avrai sempre bisogno di una guida esperta che ti aiuti finché non sarai autonomo, il rischio è quello di perdersi nell'immensità dell'invisibile. Opera sempre con una guida e all'interno di un campo egregorico di riferimento.

Puoi usare questo metodo anche per scoprire importanti insegnamenti che si celano dietro ad un mito o ad una storia sacra. Il mito infatti costituisce un serbatoio di insegnamenti tradizionali importantissimo, costituisce sia la scaturigine di una tradizione, sia il collettore di innumerevoli menti che nella storia hanno arricchito il mito stesso. Procedi come sopra, però anziché formulare una domanda, leggi lentamente il mito di riferimento, poi chiudi gli occhi e ripercorri per immagini, senza forzare le immagini, ma lasciando che esse fluiscono liberamente e si modulino spontaneamente, poniti come osservatore. Poi scrivi o disegna quanto hai visto, ma non interpretare. Creerai una versione inedita di quel mito a tuo uso e consumo, e nei giorni a venire essa sarà di ispirazione e saprà donarti importanti chiavi di interpretazione. E' ragionevole pensare che il "Trattato sulla Reintegrazione degli Esseri" sia scaturito in questo

modo dal mito di Genesi, ed è abbastanza assodato che gli scritti di Swedenborg siano nati alla stessa maniera.

Ricordati sempre che l'interpretazione analitica non deve essere parte di questi procedimenti, perché l'analisi divide e disperde, fa perdere potere a ciò che hai acquisito. Queste esperienze, coltivate con metodo, creeranno la tua personale riserva di Potere, dove con questo termine non si indica una volontà di potenza, ma l'insieme delle qualità e degli strumenti, dei "segreti del mestiere", che nessun libro e nessun maestro fisico potranno darti.

L'interpretazione della mente arriverà solo a posteriori, dopo che tutto il quadro sarà completo. Essa servirà come cornice intellettuale: la cornice non deve rovinare il quadro, lo deve valorizzare senza soverchiarlo e snaturarlo. A volte la cornice impreziosisce la tela, altre volte è quasi assente.

Caro viandante, non ci vogliono ingredienti misteriosi, ma puoi usare quello che hai a disposizione: la tua immaginazione. Attingi a piene mani da essa, imbrigliala e usala, e non ascoltare in questa fase le fandonie della tua mente razionale.



Pistis Sophia

II parte

- *Ermes S:::I:::I:::*

Il testo oggetto di analisi è composto da 4 libri e capitoli non numerati.

Nella numerazione ufficiale non viene seguito l'ordine dei capitoli titolati, ma con molta probabilità l'argomento trattato nei capoversi.

Nella prima parte ho proposto una interpretazione dei primi 6 capitoli in quanto il settimo sembra iniziare un nuovo percorso narrativo che è ben sintetizzato dalla frase di Gesù agli apostoli: "Il mondo infatti verrà salvato da voi".... "Rallegratevi e gioite" in quanto beati.

Fino ad allora in attesa del conferimento dei poteri, ancora non usati in questa fase, perché la Volontà del Padre è superiore a qualsiasi alta Intenzione, Volontà e Azione, Gesù comunica di aver portato il suo Abito e di aver avuto la possibilità di usarlo.

Gesù non ha mai operato in autonomia, anche se sappiamo che uno dei Misteri è proprio l'identità di Dio e di Gesù come medesima sostanza divina e spirituale.

Riconoscere il valore dei ranghi spirituali, soprattutto nell'esercizio dei contesti nei quali vengono esercitati, è un esempio folgorante per noi umani sempre tentati dalla Superbia che conduce alla disobbedienza e alla prevaricazione, caratteristica tipica del mondo profano.

Indicando chi salverà il mondo, nel Capitolo "Gesù, i due abiti e i misteri", il Salvatore aggiunge che tutto avverrà con il comando del Primo Mistero "... sull'inizio della verità fino al suo compimento e sull'Interno degli Interni [fino all'Esterno degli Esterni]".

E' significativo questo insistere su elementi che potrebbero apparire solo dettagli o sterile retorica mentre invece sono sostanza: ciò che è Interno e ciò che è Esterno sono contesti.

Nel mondo profano interno è l'opposto di esterno

perché sono due luoghi fisici diversi. Così nel mondo iniziatico chi è dentro è iniziato e chi è fuori è un profano. Ma se a parlare è il Primo Mistero, la massima manifestazione divina, possiamo intenderlo solo in un modo: Gli gnostici sono dentro e tutti gli altri sono fuori. E' in questo modo che Gesù ci dice chiaramente che alla fine la salvezza sarà per tutti.

Per compiere questo passo Gesù dovrà indossare l'Abito, la veste divina di Luce "Allorché, in oriente sorse il sole discese una grande forza luminosa e in essa c'era l'Abito che avevo depresso nel 24° Mistero..."

Nell'Abito indossato dal Salvatore, immerse nella Luce, si leggono 5 parole misteriose che significano "Noi tutti siamo con Te, siamo una stessa cosa".

Ma il Dio Ineffabile non ha inviato un solo Abito, ma due: veri e propri messaggi nei quali sono contenuti tutti i Misteri e il quadro "di tutti coloro che si trovano a destra e di tutti coloro che si trovano nel mezzo".

Abiti destinati a rivestire il Salvatore quando lascerà definitivamente il mondo del quaternario per tornare al Pleroma vestito di Luce, già avvolto nello splendore della dimensione ultraterrena.

Arconti, Potenze e Angeli videro l'Abito, "il Mistero contenente i loro nomi ed ebbero molta paura".

L'importanza del nome è un tema molto caro alla tradizione semita, frequente anche nei Salmi nei quali il nome è esattamente ciò che rappresenta e conoscerlo, perderlo o storpiarlo è una grave offesa alla persona in quanto nel nome vi è l'identità stessa della persona.

A questo punto della narrazione troviamo una frase pronunciata dagli Arconti che tornerà spesso nella

struttura narrativa di questo testo: “Come attraverso di noi è passato il Signore del Tutto e non ce ne siamo accorti?”.

Gesù non si mostra, non vuole apparire anche se nessuno lo avrebbe contrastato, ma la compostezza e la divinità non lo consentivano. Il Dio Ineffabile, il Mistero che guarda Dentro, che si manifesta nel Mistero che guarda Fuori, è pur sempre una entità di infinita potenza e ciò che è infinito non può essere di questo mondo relegato da pesi e misure.

Poi il Salvatore apparve improvvisamente. Tutti lo lodarono, ma erano anche al contempo sconvolti dalla Luce emanata “49 volte più di quanto splendetti nel firmamento” (Libro primo – Gesù, i due Abiti e i Misteri”) mentre saliva alla 1° Sfera dove vivevano gli Arconti. Tutte le porte si spalancarono da sole e Gesù entrò nelle loro case.

Il numero 49 si ripeterà altre 2 volte. E' il sette volte sette, numero santo per eccellenza che moltiplica se stesso.

Dalla 1° Sfera il Salvatore andò alla porta della 2° Sfera. Le Porte del Destino si aprirono da sole e la veste divina divenne 49 volte più splendente di quando era nella 1° Sfera. Coloro che erano nel Destino ne furono sconvolti e si chiesero anche loro “Come ha fatto ad attraversarci il Signore del Tutto senza che ce ne accorgessimo?”.

Passata la 2° Sfera Gesù salì ancora più in alto verso i Grandi Eoni degli Arconti con una Luce che splendeva 49 volte di più di quando era nella Sfera del Destino.

Giunto ai 12 Eoni, Angeli, Arcangeli, Arconti, Dei, Signori, Potenze, Tiranni, Forze, Scintille, Stelle, i Non-appaiati, gli Invisibili, i Padri Primordiali e i dotati di triplice Forza, videro la Luce in tutto il suo splendore, ne furono sconvolti ed ebbero così tanta paura da essere percepita perfino dal Padre Primordiale e dei tre dotati di triplice Forza.

Più saliva e più aumentava la Luce fino ad arrivare ad essere 117.649 volte maggiore di quella mostrata nel piano della manifestazione dei 4 elementi.

Per chi ama analizzare anche i numeri, il 117.649 corrisponde al numero 28 (4 volte 7) e al numero

10 ovvero il perfetto numero del compimento considerando che la salvezza finale interessa solo gli esseri umani. Il 10 è la somma dei 4 numeri. Il 4 rappresenta il piano della manifestazione coi 4 elementi Aria, Fuoco, Terra e Acqua che costituiscono la Materia.

Tornando al testo, la Luce più di centomila volte maggiore di quella terrena, era talmente forte che impediva di vedere e nessuno vide Gesù.

La Luce sconosciuta e potente venne interpretata come una minaccia e Adamas, il grande Tiranno e tutti gli altri Tiranni iniziarono una guerra verso questa forza ancora da scoprire: una Luce mai vista.

Tutto ciò che non conosciamo e che sentiamo irrompere nelle nostre coscienze e di cui non abbiamo contezza allarma sempre il senso di autoprotezione. Si era verificato di fatto uno squilibrio in un sistema ultraterreno nel quale i meccanismi erano perfetti ma non erano giusti.

L'abito in ambito profano protegge il corpo dal mondo esterno, dagli elementi del piano della manifestazione e pertanto dal vento (Aria), dal freddo e dal caldo (Fuoco), dal contatto con il terreno (Terra) e dalla pioggia (Acqua). L'abito divino rappresenta l'energia divina sotto forma di Luce. Luce da cui tutto prende forma e sostanza per generare un universo di materia apparente.

Per far cessare questa insensata guerra interiore, il Salvatore intervenne senza l'uso di risorse materiali, ma semplicemente togliendo loro un terzo della forza rendendo inefficaci le loro cattive azioni.

Fulgido esempio di saggezza. Aumentare le forze in gioco avrebbe incrementato un conflitto unilaterale trasformandolo in un conflitto totale invece di stemperarlo: le forze vengono tolte per far cessare uno scontro non voluto.

Anche i nostri pensieri alimentati da una mente umana satura di ego, indirizzata verso il desiderio, quando incontrano i pensieri della mente profonda che risolve i bisogni, vanno in conflitto e l'unica soluzione è togliere loro energia attraverso il

controllo e la direzione della nostra attenzione.

“... che hanno portato giù gli Angeli trasgressori, cioè le magie, affinché dunque quando li invocano non possano portare a compimento le loro cattive azioni.” Così è scritto nel Libro primo – Paura, guerra contro la Luce, L'azione di Gesù.

Il caos dopo un falso equilibrio che rappresentava l'immobilità della morte, può essere risolto solo con il ritorno all'alternanza, ovvero alla capacità naturale di tornare in equilibrio dopo uno squilibrio.

Le dinamiche mondane che procedono sempre nello stesso modo e nella stessa direzione rappresentano il vero Male, l'incapacità del cambiamento, che alimenta le “cattive azioni”:

“...il Destino e la Sfera, retti da essi, li ho girati e disposti in modo che per 6 mesi siano rivolti e compiano i loro influssi a sinistra, e li ho disposti in modo che per altri 6 mesi siano rivolti e compiano i loro influssi a destra” (Libro primo – Cap.IX – Paura, guerra alla Luce, l'azione di Gesù).

L'energia che si manifesta nella Luce e che genera la materia non è buona o cattiva di per sé, ma lo può diventare.

Se pulsa o si muove alternando i flussi sarà buona, come l'eterno movimento del mare, l'estate e l'inverno, il giorno e la notte, il dolore e il piacere, ma se invece tende a mantenere sé stessa, a proteggersi anche nell'errore, senza pulsare, immobile con eterni inverni o eterne estati deserti senza vita, e mari immobili come putridi stagni, sarà il Male in una immobilità simbolo di morte.

Questo racconto del Salvatore lascia Maria Maddalena “un'ora con gli occhi fissi nell'aria” prima di riprendere a parlare. E' interessante questa mancanza apparente di reattività tipica di chi ha la mente in fase di assorbimento, senza dover aggiustare l'insegnamento alle proprie convinzioni mettendoci in mezzo il proprio Io. Lo accetta così com'è. Ha bisogno di tempo e se lo prende. La Maddalena rappresenta la mente fertile e il pensiero capace di evolvere.

Allora Gesù, che conosce bene i suoi apostoli,

pronuncia la celebre frase: “Chi ha orecchie da intendere, intenda!” (Libro primo - Capitolo X – Arconti, Eoni, Sfere e Magie).

L'azione di togliere un terzo delle Forze degli Arconti di tutti gli Eoni, ovvero un terzo della Sfera, e l'avvio del meccanismo dell'alternanza, ha smontato la rete di astrologi, indovini e di tutti coloro che “predicono le cose future affinché non si possa conoscere il futuro”.

Il futuro è incerto e si affronta meglio con la fede che in qualunque altro modo, facendo del nostro meglio e sperando in Dio.

Il presupposto di questo passo ci dice che gli astrologi e gli indovini il futuro potrebbero conoscerlo, ma avrebbe allontanato gli esseri umani da Dio mettendo in moto una perversa macchina nel tentativo di far diventare tutti onniscienti.

Al Capitolo XI dal titolo “Isaia l'aveva predetto” vengono citati l'Egitto come luogo della Materia, il profeta Isaia e il Signore Sabaoth, il Buon Sabaoth che proviene dal Mondo della Luce Pura, una delle 6 entità della Regione di Mezzo con la funzione di custodire e portare le particelle di Luce nel Tesoro della Luce, affinché nessuna particella sebbene infinitesimale possa andare perduta.

E' fondamentale capire che nella visione gnostica il Mondo terreno è quello dello spreco, della corruzione e della inconsapevolezza, mentre quello della Luce, perfettissimo, considera ogni particella come un universo e la custodisce come il più grande dei tesori.

Gli Arconti tramite la loro influenza avevano consentito a profeti e indovini a poter conoscere ciò che faceva Sabaoth.

Per meglio comprendere la gravità di questo fatto, è importante ricordare che la Forza immane che è in quel momento nel corpo materiale del Salvatore proviene proprio dal Buon Sabaoth.

In questo capitolo ricorre più volte il termine “Forza” che nella accezione esoterica è identificabile con il significato latino di “Virtù”.

La Forza del profeta Isaia intesa quindi come Virtù può essere trasferita da un soggetto ad un altro in

quanto immateriale e qualità dell'animo umano, principio astratto, in opposizione al simbolo della Materia, rappresentato dall'Egitto.

Mantenere la riservatezza su ciò che fa Sabaoth, la cui Forza/Virtù è appannaggio del Salvatore è necessario in quanto Arconti ed indovini non hanno il rango spirituale per poter comprendere il significato delle azioni né di un profeta e tanto meno di Dio.

Maria Maddalena comprende per prima questo aspetto del Dio fatto carne e Gesù da quel momento la elegge "La più Beata di tutte le donne della Terra" in quanto la Conoscenza di cui è capace e di cui è portatrice la rende consapevole e quindi beata più di chiunque altra.

In apparenza, ma solo in apparenza, il X Capitolo può essere letto come una porzione di testo di passaggio o introduttiva a qualcosa di più interessante, mentre invece è ricco di importanti spunti di riflessione. Nel testo aleggia un concetto fondamentale che consiste nel distinguere la figura dell'essere spirituale incarnato, Isaia, portatore di Virtù e quindi di una Forza, da cui il presupposto che chi non ha Virtù non ha Forza. E se non abbiamo Forza siamo deboli.

L'uomo senza Virtù è un debole.

Gli Arconti, legati indissolubilmente al quaternario, che cercavano di conoscere il futuro attraverso l'uso di indovini, e che con la venuta del Salvatore diverrà impossibile in quanto ha "girato la Sfera e il loro Destino affinché d'ora in poi non sappiano nulla (Cap. IX – Isaia l'aveva predetto), si sentono perduti.

Conoscere il futuro è precluso a chi è legato al mondo della Materia perché la Materia è legata ai desideri e ai timori che offuscano l'interpretazione del futuro, ma non ai veri profeti che nella loro saggezza interpretano oggettivamente la loro visione senza proiettare le proprie debolezza con la chiarezza di chi è portatore di Luce.

Il messaggio è chiaro: E meglio che la conoscenza di ciò che non possiamo comprendere sia riservata ai saggi.

Fine della Seconda Parte

Ermes S::I::I::I:: - Filosofo Loggia Silentium





*Sezione
Lavoro
Interiore*

Il culto divino

- Elenandro XI S:::I:::I:::

L'Essere è completamente trascendente da questo piano manifestativo, ed è quindi compito dell'iniziato tendere ad Esso attraverso una progressione di ascesa che si estende per tutta la vita. Questa ascensione si dispiega in una visione integrale dell'uomo, in quanto essendo esso un composito insieme di materia, psiche e spirito non è possibile coltivare uno dei singoli elementi a discapito degli altri. Il mistero dell'Essere, della creazione e della creatura è raccolto nella Formula Pentagrammatica, la quale è il Sigillo della nostra comunione spirituale, il fulcro della nostra laboriosa Opera e la sintesi della nostra filosofia. Essa è quanto vi è, per noi, di sensibile dell'Essere trascendente e del suo Regno, al contempo essa è quanto ci permette di procedere verso il Regno da cui la prevaricazione ci ha banditi. Questo percorso è chiamato "servizio", il quale si articola in forma sacerdotale, così come previsto dai nostri depositi, atta a mantenere viva la fiamma del Culto. L'uomo-sacerdote incede lungo un percorso di risveglio e di riconciliazione, teso a riacquisire coscienza della propria natura spirituale e al contempo volto a rimuovere ogni frattura esistente nei suoi corpi (fisico – psichico – spirituale). Tale sviluppo di edificazione interiore è propedeutico al Culto Divino e assume significato di verità solamente se ad esso subordinato; la mala pianta dell'ego, del tornaconto personale e della compensazione deve essere divelta attraverso quella pietra di inciampo che è il lavoro interiore profondo.

Così come indicato dai Maestri Passati l'anelito della reintegrazione dell'uomo nelle sue primitive proprietà, virtù e potestà spirituale necessariamente trova sosta intermedia nella riconciliazione. La riconciliazione rappresenta lo ristabilire il rapporto spirituale che lega l'uomo all'Essere. La riconciliazione ha inizio nel mondo

sensibile, attraverso una prima presa di coscienza "razionale". Essa consiste nel riconoscere la limitatezza della mente e del corpo e parimenti l'esistenza di un "qualcosa" che travalica i primi due elementi. Segue la presa di coscienza "intellettuale". La quale conduce a riconoscere nell'uomo l'esistenza di una radice spirituale ultramondana. La somma delle due prese di coscienza conduce l'uomo lungo un percorso di riconciliazione con la propria radice spirituale, tale percorso si estrinseca attraverso gli strumenti che l'Ordine pone a disposizione.

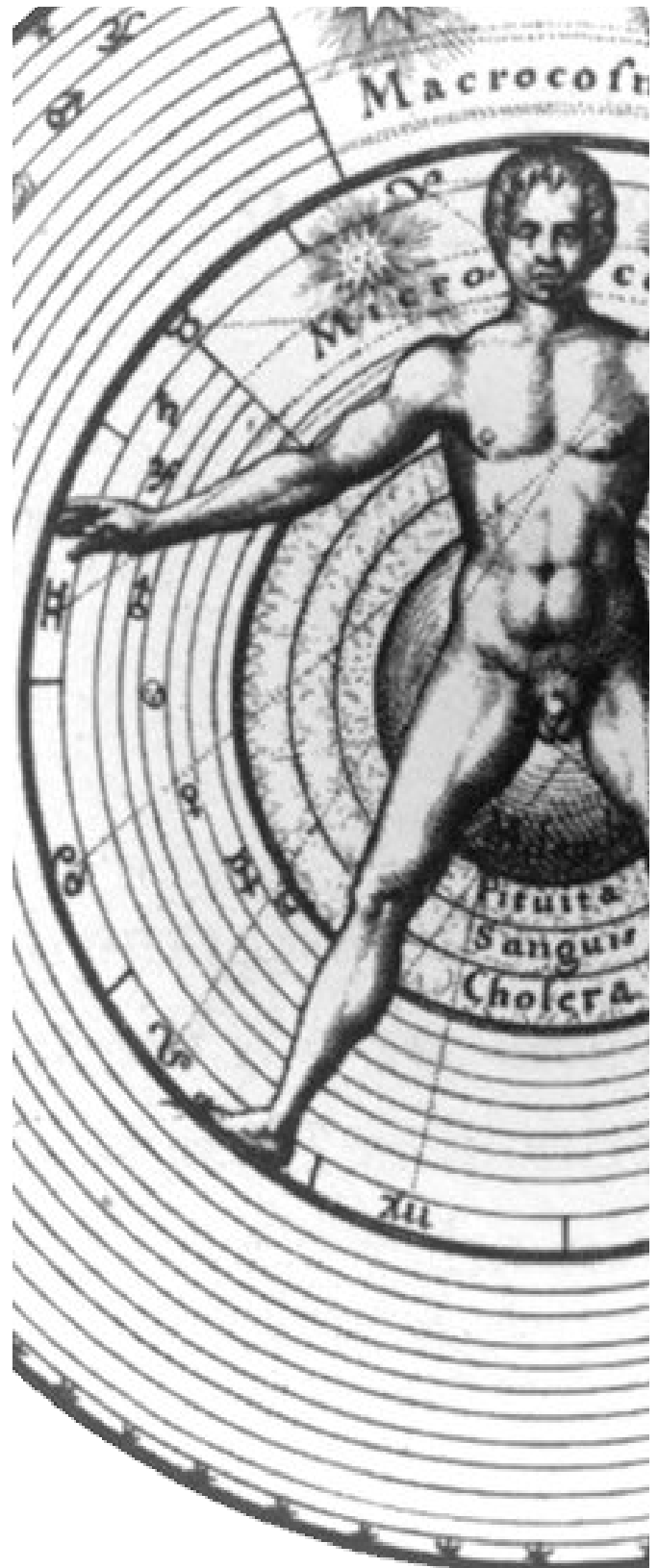
La riconciliazione avviene all'ombra ristoratrice del "Culto Divino", il quale è perennemente celebrato in Nome, nella Gloria e nella Potenza dell'Essere Immanifesto. Esso è trascendente rispetto al mondo sensibile, in quanto la sua sostanza, essendo perennemente Vera a se stessa, è altro rispetto al mondo transeunte. All'interno del mondo del divenire, frutto dell'errore causato dall'ignoranza e sottoposto alla giurisdizione dei prevaricatori, l'uomo procede lungo un progressivo risveglio interiore dall'esterno verso l'interno. Nel dispiegarsi di questo movimento di riconciliazione, l'uomo entra in contatto con potenze spirituali che lo erudiscono, lo confermano lungo il cammino e testimoniano la sua fattiva Opera Laboriosa. Queste potenze altro non sono che l'espressione dell'Uomo Primordiale che si cela all'interno degli involucri grossolani e che richiama se stesso alla memoria di se stesso. Il risveglio interiore conduce l'uomo alla Conoscenza che è forma e veicolo di reintegrazione, la quale potrà avvenire solamente in seguito alla macerazione degli involucri grossolani, è quindi necessario che in vita l'uomo si liberi dal potere ostativo ed inerziale da essi esercitato. Ecco quindi l'importanza della regola che l'uomo deve osservare in ottemperanza dei

cicli luni-solari (sobrietà nella condotta di vita, morigeratezza nel cibo, congruità al percorso intrapreso, espletamento degli impegni rituali, disciplina del corpo e della mente). Più l'uomo si addentra lungo questo percorso e più è sottoposto all'attenzione dei prevaricatori; se la disciplina dei suoi tre corpi non è armonica il sopravanzare dell'uno porterà discapito agli altri e genererà squilibrio e con esso un errore superiore alla naturale ignoranza in cui versa l'uomo.

Il culto è perenne, in quanto in ogni tempo ed in ogni luogo uomini di conoscenza hanno camminato lungo la via della riconciliazione e della reintegrazione. Il suo ricordo giunge nelle sfere del sensibile attraverso la narrazione dell'anima: la mitopoiesi della caduta, del sacrificio e dell'ascesa. Questo deposito filosofico ed operativo si è successivamente raccolto nella tradizione misterica egizia, nello gnosticismo Alessandrino, nella Cabala Cristiana e nell'Alchimia spirituale. Esso trova perfetta rappresentazione del passaggio dalla Formula Tetragrammatica alla Formula Pentagrammatica in forza dell'azione trasmutativa del fuoco spirituale rappresentato dalla Shin.

La comune pratica rituale, l'osservanza della regola che la precede e il riconoscersi nella comune radice spirituale permette ai fratelli di operare in comunione egregoria, beneficiando in modo retributivo della funzione di protezione e di amplificazione che esso esercita.

Ecco quindi che primario compito dell'Ordine è quello di operare, tramite la propria casta sacerdotale, al fine del mantenimento e la trasmissione del Culto Divino attraverso i rituali e la particolare forma di sigillo che esso trasmette di fratello in fratello tramite i propri Superiori Incogniti Iniziatori. Compito di ogni fratello è quello di servire il Culto Divino e attraverso il conferimento ad esso di procedere lungo la via della riconciliazione.



Pensiero e preghiera

- Arpocrate I:::I:::

"La sola iniziazione che predico e cerco, con tutto l'ardore della mia anima, è quella tramite cui possiamo entrare nel cuore di Dio e far entrare il cuore di Dio in noi, per realizzare un matrimonio indissolubile che fa di noi l'amico, il fratello e lo sposo del nostro Divino Riparatore. L'unico mezzo per arrivare a questa Santa Iniziazione è spingersi sempre più negli abissi del nostro essere e non mollare la presa finché non siamo giunti a trarne la vivente e vivificante radice" (Louis Claude de Saint-Martin)

La preghiera è certamente un atto intimo che deriva dal bisogno interiore di stabilire un dialogo con il mondo spirituale. Essendo stata asservita alla liturgia delle grandi religioni è stata spesso dimenticata e messa da parte dai fedeli, fino a essere considerata come uno sterile ed inutile atto devozionale, svilito da una passiva e mal compresa ripetizione delle parole.

La preghiera in realtà è stata ed è per alcuni una ragione di vita, uno dei pochi strumenti utili a spazzare via le miserie del nostro Io, una pratica interiore idonea a connetterci con le energie sottili e a preservarci dalle nefaste forze del prevaricatore.

Definire cosa sia veramente la preghiera non è certo un compito semplice, essa, infatti, è sempre stata influenzata da molteplici fattori psicologici, culturali o storici, che hanno cambiato il modo di intenderla e viverla nel tempo. D'altra parte anche le differenti religioni ci propongono differenti tipi di preghiera non solo perché differenti sono le entità destinatarie della preghiera, ma anche perché molto diverso può essere lo stato d'animo individuale di colui che prega e quindi le motivazioni personali. Addirittura si potrebbe affermare che la spinta alla preghiera sia così

connaturata alla natura ed alla sua psiche umana, da manifestarsi anche fuori di contesti strettamente religiosi; chi nella sua vita, anche se non credente, non si è mai trovato di fronte al bisogno di invocare o evocare, di implorare un miracolo o un aiuto?

Possiamo quindi affermare con certezza che la preghiera deriva da un bisogno interiore e si manifesta in ogni uomo, nella solitudine del proprio pensiero, nella disperazione dell'anima, nell'angoscia della vita che ci spinge a cercare un aiuto o una protezione.

Questa debolezza interiore è celata nell'etimologia della stessa parola preghiera che deriva dal latino precarium, termine che ha analogo significato dell'italiano precario, quasi a dire che chi si avvicina alla preghiera lo fa perché è in una condizione di precarietà ed ha bisogno di aiuto. La preghiera è quindi essenzialmente una richiesta d'aiuto e di conforto spirituale.

Tale bisogno di propiziarsi il mondo divino attraverso la preghiera era ad esempio tipico proprio della Roma antica precristiana dove la preghiera, non prevedendo un confronto diretto con il mistero di un Dio ineffabile, aveva funzioni e finalità più pratiche; il credente si rivolgeva a potenze e divinità vicine all'uomo, presenti nel suo immaginario quotidiano (si pensi ai Lari, ai Penati, ai Geni e ai Mani); divinità che intervenivano in protezione dell'orante, dei suoi cari, della sua città. La preghiera individuale (definita rito privato domestico) era esercitata di fronte ad un piccolo altare chiamato larario o in uno spazio sacro della casa che veniva debitamente squadrato (circumambulazione) e purificato con incenso; la preghiera avveniva dopo una velatio capitis e delle abluzioni purificatorie ed era anche preceduta dall'accensione di un lume e da un raccoglimento nel silenzio. Generalmente consisteva nella

declamazione di formule propiziatriche ritmiche come i carmen, oppure nella ripetizione di formule lapidarie d'auspicio come Quod bonum, faustum, felix, fortunatum, salutareque sit; frasi d'auspicio con una funzione prettamente magico-egregorica. In ambito giudaico-cristiano la preghiera è sempre stata il perno centrale dell'attività spirituale e si è dovuta confrontare anche con il bisogno dell'uomo di porsi di fronte ad un Dio trascendente; molti gnostici, padri del deserto, padri della chiesa, anacoreti, santi e athoniti ma anche numerosi esoteristi hanno scelto la preghiera come lo strumento esclusivo e necessario per intraprendere un reale percorso d'ascesi. La preghiera cristiana praticata individualmente è diventata nel tempo una vera e propria disciplina che nei secoli si è evoluta ed è stata gradualmente incardinata nell'opera degli ordini monastici.

Il punto più alto della preghiera cristiana come disciplina sistematica è stato raggiunto nell'esicasmò, nel misticismo, nella preghiera interiore, nella preghiera dei Salmi.

Questi uomini di Dio hanno organizzato la preghiera nel tempo in modo che le varie comunità potessero avere degli strumenti omogenei sui quali anche meditare; nel dettaglio venivano anche studiati gli effetti che poteva avere la preghiera sul pensiero e sull'immaginazione e viceversa.

Alcuni padri del deserto ed asceti hanno cercato di descrivere cosa cercavano di raggiungere attraverso la preghiera e quale fosse la preghiera più adatta al compito prestabilito, identificando nella preghiera continua il mezzo per conseguire uno strumento d'unione col mondo spirituale. Per alcuni il fine della pratica era il raggiungimento di uno stato interiore chiamato hesykhia, ovvero un profondo equilibrio psichico, uno stato di pace e di totale assenza di pensieri e tantomeno di pensieri maligni. Per Climaco l'hesykhia non è solo eliminazione dei turbamenti, ma addirittura eliminazione del pensiero in quanto lo stesso pensiero presuppone sempre un dualismo che impedisce di progredire liberamente verso il divino che è il fine più alto della preghiera.

Per altri ancora era importante usare la preghiera come uno strumento d'introspezione e di rettificazione dei propri pensieri, un continuo confronto con il nostro essere rappresentando noi stessi davanti a Dio, per districarci dai difetti con un'opera di rettificazione continua.

La preghiera in ogni caso diventa campo di scontro tra noi e tutte le debolezze che ci rallentano e ci distraggono da un silenzio interiore perfetto, impedendoci di proseguire e progredire.

A questo punto non possiamo non citare il pensiero gnostico che è alla base di ogni introspezione psicologica di natura teologica, riprendendo le parole di Filippo Goti lo gnosticismo ci ha insegnato che "l'uomo è l'unità di misura d'ogni fenomeno ed ogni fenomeno è esterno allo gnostico; in tale prospettiva intima è negata ogni sostanza, ogni absolutezza, ogni immutabilità a tutto ciò che lo circonda. Lo gnostico intuisce (attraverso i doni divini, conseguenti alla propria naturale condizione di risveglio) la profonda caducità della creazione, il vacillare della mente nel trovare giustificazione omnicomprensiva a quanto la circonda, la persistente insoddisfazione che le cose di questo mondo gli procurano e, di riflesso, l'incapacità di trovare ristoro per l'anima nelle cose di questo mondo." (Filippo Goti).

"L'anima erra in un labirinto, infelice, non c'è via di uscita davanti al male tenta di sfuggire al caos amaro, ma non sa dove dirigersi" (Salmo Naaseno)

La preghiera è quindi azione, un'azione preceduta dal pensiero e dalla volontà ed in quanto tale a mio avviso non può essere totalmente sganciata da una dimensione psicologica non peraltro perché contribuisce, se fatta in maniera consapevole, ad una modificazione interiore. Per superare il baratro della nostra inadeguatezza e delle nostre debolezze dobbiamo ricomporre noi stessi per entrare in una dimensione del sacro che ci coinvolga e ci spinga ad affacciarci al silenzio e al bythos, oltre il quale aleggia la nostra dimensione spirituale più pura.

Come potremmo cimentarci in una preghiera perpetua e consapevole se la nostra psiche non coincide con il nostro essere più profondo ?

Nonostante la preghiera tenda a distaccarci gradualmente dal mondo materiale e a diventare quasi un rifugio personale dove poter incontrare il mondo spirituale, è bene chiarire che prima di arrivare a dei risultati concreti è necessario svolgere un lavoro di conoscenza e dominio dei propri pensieri, per conquistare un uso consapevole della pratica.

Quindi per accedere ad una preghiera consapevole è necessario prima di tutto avere un consapevole dominio del proprio io ed avere la forza di scavare in fondo a noi stessi al fine di intraprendere un percorso interiore e psichico completo, basato anche all'auto osservazione.

Se ci pensiamo, la preghiera non è distante dal praticare un mantra ed anzi essa stessa può essere cantata e mantralizzata, provate a mantralizzare un padre nostro per mille volte senza mai fermarvi che speranze avete di non essere interrotti da ogni sorta di pensiero se non avete costruito una psiche idonea a questo tipo di lavoro?

Lo stesso Bohme ci esortava sapientemente: "Non devi fare nulla, ma abbandonare la tua volontà alla propria disposizione. Le tue cattive qualità si indeboliranno e ti tufferai con la tua volontà nell'Uno dal quale uscisti in principio. Tu giaci prigioniera delle creature: abbandona la tua stessa volontà e moriranno in te le creature e le loro cattive inclinazioni, che ti trattengono perché tu non vada a Dio"

(Jakob Bohme, Dialogo tra un'anima illuminata e una priva di luce)

Della preghiera può essere fatto un uso potente che può portare a lambire e vivere la più sottile essenza, non a caso attraverso la preghiera possono giungere i miracoli e i miracoli non sono altro che la manifestazione del mondo spirituale.

Quando Maitre Philippe compiva le sue prodigiose guarigioni, chiedeva ai familiari del malato e ad altre persone che credevano ciecamente nel suo operato, di presenziare al suo rituale di guarigione e di pregare, o meglio semplicemente di pregare assieme a lui per il malato. Era importante che partecipassero al tentativo di guarigione esclusivamente persone che avevano fede nella possibilità miracolosa di un intervento divino.

Quale energia interveniva in questi prodigi? In fondo si trattava di una semplice preghiera al capezzale di un uomo malato.

Lo stesso Maestro diceva in realtà di non fare nulla di particolare se non di pregare.

Quali possono essere stati i fattori necessari alla manifestazione delle guarigioni miracolose?

Vedo diversi elementi:

1-L'amore dei familiari

2-La fede per il Cristo di tutti i presenti.

3-La presenza del Maestro che è una persona profondamente pura la cui vita è improntata all'imitazione di Cristo.

4-La preghiera di gruppo che appare avere una funzione teurgica ed eggergorica, dalla potenza prorompente ed istantanea.

5-L'accettazione della volontà divina di intervenire o no in soccorso del sofferente.

Se la miracolosa guarigione si manifestava il Maestro si defilava rifiutando ogni merito (ed in effetti così era) se non quello di credere profondamente nella Luce ed in Cristo.

Sembra che alla base di questi eventi ci sia il pensiero e l'attitudine ad armonizzare intenti mentali ad azioni sacre, intenderemo la preghiera quindi anche come una disposizione d'animo che costruisce una corrispondenza tra azione e pensiero che diventa Essere, attraverso un'azione magica e teurgica.

La preghiera quindi appare essere uno strumento cardine per agire in armonia col mondo spirituale e per potersi connettere a esso, come se da essa si generasse una vibrazione così sottile da aprire per un attimo le porte del mistero.

Creato lo spazio sacro interiore, la mente si silenzia e diventa strumento d'immaginazione e d'intuizione di pensieri superiori, una forma di meditazione su simboli e sensazioni archetipali incomunicabili.

Ad un uso consapevole della preghiera pertanto si dovrebbe arrivare dopo un lungo percorso di apprendimento, di consapevolezza spirituale e di

meditazione sulla figura divina; lì dove può giungere la nostra mente si allargherà un abisso che ci sbarrerà la strada, non si può andare oltre, se non con il cuore.

A questo punto il pensiero logico può essere trasformato in intuizione contemplativa, in emozioni interiori che affiorano inspiegabilmente dalle parti più insondate del nostro essere; e lì che la preghiera ci dona la percezione interiore di una verità più alta e ci permette di interiorizzare con gioia la certezza dell'esistenza del mondo spirituale.

Vorrei terminare con due citazioni la prima di Wittgenstein che era sicuramente un credente sui generis, in questo breve passo tratto dai Quaderni egli ci dice che la preghiera è il pensiero sul senso del mondo e quindi su Dio; al di là di un discorso etico e personale il senso del mondo andrebbe cercato abbandonando la propria volontà che non può esimersi dall'interpretare attraverso la contraddittorietà del proprio Io; sembra che Wittgenstein suggerisca che tramite la preghiera possiamo elevarci ad una intuizione della dimensione universale, alla costruzione di una dimensione sacra interiore, che ha un potere unitivo tra l'essere ed il trascendente:

“Che cosa so di Dio e del fine della vita? So che questo mondo è. Che io sto in esso come l'occhio nel suo campo visivo. Che qualcosa in esso è problematico, ciò che noi chiamiamo il suo senso. Che questo senso non risiede in esso, ma al di fuori di esso. Che la vita è il mondo. Che la mia volontà compenetra il mondo. Che la mia volontà è buona o cattiva. Che dunque bene e male sono in qualche modo congiunti al senso del mondo.

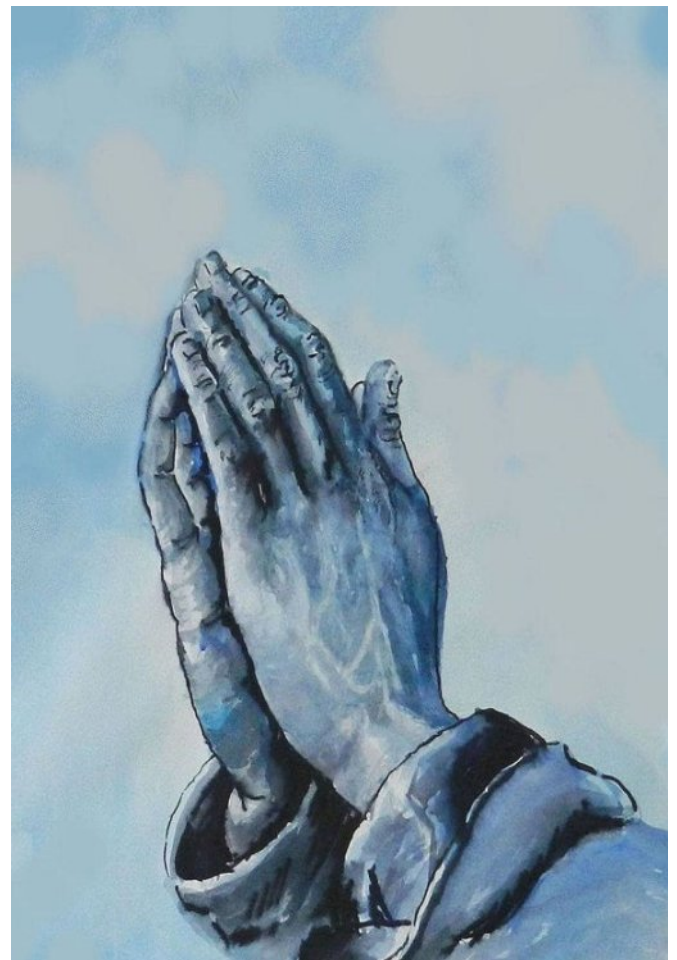
Il senso della vita, cioè il senso del mondo possiamo chiamarlo Dio. E collegare a ciò la similitudine di Dio come padre. La preghiera è il pensiero sul senso del mondo. Non posso volgere gli avvenimenti del mondo secondo la mia volontà; piuttosto sono completamente impotente. Solo così posso rendermi indipendente dal mondo – e in un certo senso quindi dominarlo – rinunciando a un influsso sugli avvenimenti. (Q

11.6.16)”

Le parole di Wittgenstein attendono per terminare quelle di Bohme, che ci dona un luminoso indizio su come intraprendere un percorso verso il divino. Questo è ciò che impedisce all'uomo di riconoscere Dio entro se stesso:

“Il tuo stesso udito, la tua stessa volontà e la tua stessa vista ti impediscono di vedere e udire Dio. Esercitando la tua volontà, ti separi da quella di Dio e impiegando la tua vista, tu vedi solo entro i tuoi desideri, mentre tali desideri ostruiscono il tuo stesso senso dell'udito, chiudendoti le orecchie con ciò che appartiene alle cose terrene e materiali. Ciò ti mette a tal punto in ombra che non puoi scorgere ciò che è supersensoriale e al di là della tua natura umana. Ma se rimani tranquillo, e ti trattiene dal pensare e dal sentire con il tuo sé personale, allora ti verranno rivelati l'udito, la vista e la parola eterni, e Dio vedrà, sentirà e udrà attraverso di te”.

Arpocrate I.:I.: L.Silentium 08/09/2020



La purificazione della mente

- Sachiël Ham A:::I:::

Quando si costruisce una città, si innalzano, secondo un piano urbanistico, case, edifici pubblici, strade, ponti, pedane, ecc.

Se decidessimo di passare da una casa ad un'altra, non dovremmo fare altro che uscire da una porta, muoverci sulle strade ed entrare in un'altra porta. Per andare in profondità, invece, dovremmo scendere le scale verso i piani più bassi degli edifici, i seminterrati e gli scantinati. Come sappiamo, infatti, ciascuna costruzione spinge le proprie fondamenta per alcuni metri all'interno del terreno

Considerando il grande spessore della crosta terrestre, però, questi scantinati, così come le vie di collegamento sotterranee, i cunicoli o le metropolitane, ci apparirebbero per quello che sono veramente, ovvero elementi che si sviluppano su di una parte comunque molto molto superficiale. Il passaggio, la comunicazione, da un edificio ad un altro, da un luogo ad un altro, avviene sempre e comunque sulla superficie della Terra o appena un po' più giù e forse mai nessuno, nemmeno nelle fasi di escavazione e di sondaggio più spinte, ha mai superato un certo livello, molto vicino a quello che si allarga all'aperto.

In un senso metaforico, la nostra mente può essere vista come una città piena di costruzioni. Ciascun nostro concetto potrebbe essere come un "mattoncino", ciascun nostro "sistema filosofico" come una costruzione architettonica, ciascuna via come un collegamento tra sistemi, ciascun cunicolo sotterraneo come un "pensiero profondo". Profondo ma non troppo, però, perché, nel grande spessore della crosta terrestre, non scava più giù di un certo livello estremamente superficiale.

A volte ci appassioniamo ad un libro o al corpus degli scritti di un autore. E un libro, se scritto da

un grande pensatore, si presenta davanti a noi in tutta la sua risplendente bellezza e ci conquista con la sua "struttura architettonica", il modo in cui i "mattoncini" concettuali sono stati disposti, la forma dell'edificio del pensiero, i volumi in pietra delle sue colonne, dei suoi rivestimenti, dei suoi colori e dello sfondo paesaggistico in cui si staglia. Ammiriamo sempre l'imponenza, la potente "architettura" di un grande pensatore e per comprendere meglio le soluzioni strutturali ed estetiche da lui adottate, alla fine della nostra lettura, ci spingiamo verso altri "edifici di pensiero" collegati a quelli da cui siamo partiti. Usciamo da un libro e, camminando sulle vie di comunicazione, ci rechiamo verso un altro. Lasciamo la bellezza architettonica di un edificio e cominciamo ad ammirarne un'altra. Un'altra architettura che, crediamo, possa aiutarci a comprendere la prima, a chiarirci i motivi che non abbiamo approfondito nella prima. E così via all'infinito. Passiamo da un edificio all'altro in modo tale da capire e "comprendere" un'architettura per mezzo di un'altra architettura. Nella città, durante i nostri spostamenti, troviamo poi anche persone che hanno viaggiato più di noi, che conoscono gli innumerevoli e immensi edifici di tutte le città del mondo, che non smettono di girare, che comprendono tutte le architetture, e persino i dettagli delle architetture, perché li confrontano in continuazione con elementi strutturali di altri palazzi, in altre città, in altri continenti...

Questo nostro muoverci all'interno della "città", o tra città diverse, in continenti diversi, noi lo chiamiamo "cultura" e lo confondiamo facilmente con la "profondità" di pensiero. Non ci accorgiamo che tutti, dai pastori che si sono mossi poche volte e spesso hanno visto le chiese solo dall'esterno, dal

bordo di una strada, ai grandi viaggiatori che conoscono a memoria gli interni di migliaia di ville signorili, ci siamo mossi in orizzontale ed in superficie e che il massimo livello raggiunto, da tutti, verso il basso, potrà essere stato, al massimo, quello di uno scantinato di uno dei tanti palazzi che abbiamo ammirato. E anche chi ha viaggiato di più, potrebbe non aver raggiunto mai la “profondità”, il fondo oscuro della Terra, l’insondabile che resta intatto al di sotto delle architetture.

Nella vita capita di sperimentare una strana sensazione, un qualcosa di non risolto. Nel nostro girovagare da un’architettura all’altra, alla ricerca di nuove meraviglie del pensiero, di illuminanti “confronti” e “comprensioni”, sentiamo che non siamo stati appagati: la bellezza architettonica di un “sistema di pensiero” ci ha catturato, ci ha spinto persino a cercare edifici collegati al primo, che potessero farcelo comprendere meglio, ma non è riuscita a soddisfare veramente la nostra sete di Conoscenza. Mossi da frenesia, abbiamo cominciato a roteare nervosamente, credendo che in qualche ambiente di un qualche palazzo saremmo riusciti a trovare un qualche elemento architettonico finalmente risolutivo, quel “qualcosa” che avrebbe potuto veramente soddisfare la nostra sete. Per anni viaggiamo tra le città, ci muoviamo tra i palazzi, ammiriamo le facciate o entriamo ad analizzare un capitello nascosto in una cripta. Crediamo che i nostri lunghi viaggi ci stiano portando “in profondità”, ma restiamo sempre e soltanto in superficie. Fino a quando cominciamo ad avvertire, lontanamente e misteriosamente, che quello che cerchiamo ha a che fare con la “Terra”, con quanto troveremo non nei palazzi, ma nei meandri più nascosti della Terra.

La parola “umiltà” viene dal latino “humus”, ovvero proprio “terra”, “terreno”. Anche il termine “uomo” proviene dalla stessa radice semantica. “Umiltà” e “uomo” hanno qualcosa a che fare con lo “stare a terra”, il “tornare alla terra”, il “riconquistare la terra”. O anche, più stranamente, con il “cadere a terra”. Una delle più belle

immagini dell’umiltà è infatti proprio quella di Saul che, in viaggio verso una città, Damasco, viene folgorato da una luce inaspettata che lo disarciona e lo fa “cadere” da cavallo. Saul si converte in Paolo perché, mentre viaggia da una città all’altra, cade “a terra”, ritorna “alla terra”. Interessante è notare come nella vicenda di Paolo, la “luce”, e quindi “il fuoco”, e la “terra” siano associati nella nascita dell’Uomo. La terra, d’altronde, lo sappiamo, può dare i propri frutti solo se i semi in essa piantati sono fecondati dal Sole. Il Fuoco è consustanziale alla fecondazione della Terra. Il fuoco, in greco, è “pyr”. Anche il termine “purificazione” viene da “pyr” e sta, per l’appunto, a significare un’azione di pulizia per mezzo del fuoco. L’umiltà, la “terra”, è associata alla “purificazione” del Sole (il Fuoco). La Terra si feconda con il Fuoco. Proprio per questo potremmo vedere l’umiltà non come una virtù “morale”, ma piuttosto come una specie di potenza ignea, un grande mistero sacro che si svolge per mezzo della Luce emanata dal Fuoco.

Anche il terreno più fecondo e più “umile”, però, potrebbe ancora essere troppo superficiale e duro. È a questo punto, quindi, che entrano in gioco l’Acqua e l’Aria. L’uomo che, al di fuori dei palazzi sente l’humus della propria anima, comincia ad avvicinarsi a quelle parti della superficie che, come le paludi, sono ammorbidite da una grande quantità di Acqua, per poter finalmente cominciare a scavare. Oppure, meglio ancora, potrebbe cominciare a recarsi verso quelle parti della Terra che sono sommerse da chilometri di mare.

Ci sono architetture che, come i moli e i ponti, si spingono al largo delle coste, nel mezzo dei mari e degli oceani. Una volta percorse, queste vie di comunicazione non portano ad altri edifici o città ma ci immettono nel “nulla” delle grandi distese marine.

Se, per caso o per scelta, arriviamo alla fine di una di queste vie, possiamo decidere di imbarcarci ancora per muoverci sempre sulla superficie e sperare di raggiungere un giorno altre coste e altre città, oppure possiamo decidere di immergerci finalmente nel fondo dell’oceano. Sia in un caso

che nell'altro riconquisteremo la Terra attraverso l'Acqua. Ma solo nella seconda eventualità, nel caso di un'immersione, raggiungeremo la Terra profonda. La Terra profonda al di sotto delle acque.

Ma in cosa consiste l'immersio se non in una forte disciplina dell'apnea? L'immersione si compie sulle ali del vento calmo e mai potremmo realizzarla senza essere costanti praticanti dell'arte del respiro. Come ci spiegano i monaci cultori dell'Esicasmo, l'immersione, il naufragio, sono legati al dominio preciso, perfetto e disciplinato dell'Aria dentro di noi.

A chi cerca la Conoscenza al di sotto delle forme architettoniche potrebbe spettare quindi il comprendere con fermezza che, proprio al di sotto degli edifici nei quali ci si era mossi, tutto è collegato. Conosciamo aneddoti storici di imperatori o condottieri che hanno bruciato ("pyr", "purificazione") città, biblioteche, palazzi e fortezze. Spesso, come nel caso di Nerone, hanno bruciato la loro stessa città pur rimanendone i governatori. Ma conosciamo anche leggende di navigatori che hanno naufragato o che si sono perduti tra gli oceani, attratti dal richiamo sconosciuto di qualche Bestia, o dal canto di Sirene misteriose, tornando indietro diversi da come erano partiti. Potremmo forse pensare che la purificazione per mezzo del fuoco e l'estasi per mezzo dell'acqua spettino agli imperatori che sappiano essere allo stesso tempo incendiari, quando, appena poco prima, erano stati navigatori e naufraghi nella stessa persona: la riconquista della Terra si compirebbe infatti per mezzo del Fuoco e per opera dell'Acqua.

In entrambi i casi, l'elemento che "spinge" il fuoco a bruciare e che frena l'acqua per dominarla è l'Aria interiore. Nel momento in cui, controllando dentro di noi la sottigliezza del respiro ed entrando in stato di "apnea", le Acque nelle quali ci stiamo immergendo si calmano, e il Fuoco che sta bruciando in lontananza la nostra città e i nostri palazzi riduce finalmente in cenere le inutili architetture, lasciando in piedi solo le Cattedrali consacrate, create in accordo ai cicli del Sole e

della Luce, in quel preciso momento, mentre la mente si placa, diventa ferma e bianca, si "indurisce" e si chiarifica, intravediamo, al suo espandersi infinito, senza più limiti in ampiezza o in profondità, nera e riarsa, la nuda Terra promessa della nostra sacra Umiltà.



Alcuni detti dei padri del deserto



Pensando alla profondità dei giudizi di Dio, Abba Antonio chiese: “Signore, com’è possibile che alcuni muoiano da giovani mentre altri arrivano a un’età molto avanzata? Perché c’è chi è povero e chi è ricco? Perché gli uomini malvagi prosperano e i giusti sono in situazione di bisogno?” Sentì una voce rispondergli: “Antonio, concentra la tua attenzione su te stesso, queste cose avvengono in base al giudizio di Dio, e non ti serve a niente sapere qualcosa al riguardo”.

-

Qualcuno chiese ad Abba Antonio: “Cosa bisogna fare per essere graditi a Dio?” L’anziano replicò: “Fai attenzione a ciò che ti dico: chiunque tu possa essere, tieni sempre Dio davanti ai tuoi occhi; qualunque cosa tu faccia, falla in base alla testimonianza delle Sacre Scritture; ovunque tu viva, non andartene facilmente. Attieniti a questi tre precetti e sarai salvo”.

-

Abba Pambo chiese ad Abba Antonio: “Cosa dovrei fare?”. L’anziano gli rispose: “Non confidare nella tua giustizia e non preoccuparti del passato, ma controlla la tua lingua e il tuo stomaco”. Abba Agatone ha detto: “Se non segue i comandamenti di Dio, un uomo non può compiere progressi, neanche in una singola virtù”.

-

Abba Copres ha detto: “Beato chi affronta l’afflizione con riconoscenza”.

Drēy PRINCIPIA

*Sezione
Maestri
Passati*

Grande Assemblea Martinista di Parigi del 27 febbraio 1911

Citazione di Teder

Uomini, Fratelli! Mi rivolgo a voi in questa maniera, perchè essa è la vera lingua della fratellanza, e perchè i fratelli cristiani primitivi la usarono, come ci informano le Sacre Scritture e una ininterrotta tradizione. In ciò che sto per dire, quelli tra voi che sono poco illuminati, che rimangono nel vestibolo, che non sono capaci di guardare oltre il velo, troveranno un divertimento che non sarà nè sgradevole nè infruttuoso per loro; ma quelli che hanno la fortuna di possedere maggior luce, scopriranno dietro le ombre che adopero qualche cosa di veramente grande e nobile, degna dell'attenzione del genio più sublime: il Cubo Celeste Spirituale, sola base e fondamento vero, solido e immutabile, d'ogni scienza, di ogni pace, di ogni felicità. Ricordatevi che voi siete il Sale della Terra, la Luce del Mondo e il Fuoco dell'Universo. Voi siete Pietre viventi, edificate in casa spirituale credente e riposante su la prima Pietra Angolare ...

... E ora permettetemi, fratelli miei dell'Alta Classe, alcune parole, perchè voi non siete che alcuni: e queste alcune parole io posso dirvele in enigmi, poichè a voi è dato conoscere misteri che son nascosti agli indegni.

— Non avete veduto quel Bagno prodigioso pieno d'acqua limpida? La sua forma è un quadrato messo in maniera sublime su altri sei, tutti brillanti di celesti gioielli e ciascun angolo dei quali è sostenuto da un leone. Quivi riposano il nostro potente Re e la nostra potente Regina (io parlo da folle, non essendo degno di essere tra voi). Il Re, splendente sotto il suo glorioso paramento d'oro trasparente e incorruttibile, è circondato da zaffiri viventi. Egli è bello e vermiglio e si nutre fra i fioralisi; i suoi occhi sono due carboni; la sua grande capigliatura ondeggia più nera del nero più profondo. La sua Sposa regale è vestita d'argento seminato di smeraldi, di perle e di coralli. Mistica

Unione! —

Gettate ora lo sguardo alla base di questa celeste struttura, e scoprirete davanti a lei un largo bacino di marmo di porfido, ricevente dalla bocca d'una gran testa di leone una fontana verdastra di liquido diaspro. Meditate e considerate per bene questa cosa. Non frequentate più i boschi e le foreste (io parlo come un folle); non date più la caccia alla lepre che fugge; lasciate che l'aquila se ne voli senza osservarla; non occupatevi più dell'idiota che danza; del rospo che si gonfia e del serpente che si divora la coda ... L'oggetto delle vostre brame (taluno tra voi lo ha forse già ottenuto, io PARLO COME UN FOLLE ...) è quell'ammirabile cosa la cui sostanza non è nè troppo ardente, nè interamente terrestre, nè semplicemente umida... In riassunto, questa sola Cosa Una, di là dalla quale non c'è altro, questo soggetto benedetto e sacro del quadrato degli uomini saggi è..... lo stavo quasi per dirlo e per commettere uno spergiuro e un sacrilegio. Ne parlerò dunque con una circonlocuzione ancora più oscura, affinché soltanto i Figli della Scienza e quelli che possiedono la cognizione dei più sublimi misteri e dei più profondi segreti della Massoneria mi possano comprendere: questa sola Cosa Una, fratelli miei, è ciò che vi conduce al Palazzo diafano dei veri e disinteressati amici della Saggezza, a quella piramide trasparente del Sale purpureo, più raggiante e più splendido del più fine rubino d'Oriente, e nella quale riposa inaccessibile la luce sintetizzata, quel fuoco celeste incorruttibile, fiammeggiante come il cristallo che brucia e più brillante del sole nella sua piena gloria meridiana, quel fuoco che è l'Elisir eterno, immortale re delle Gemme d'onde procede ogni cosa che è grande e saggio e felice ...

Molti sono i chiamati, ma gli eletti son rari.

Amen.

Citazione del fratello martinista Teder nel suo magistrale "Discorso sul Simbolismo" tenuto alla Grande Assemblea Martinista di Parigi del 27 febbraio 1911,

tratta dalla Prefazione di un famoso opuscolo dell'iniziato Eugenius Philaethes Junior.

Sovrano ordine



Gnostico Martinista

Che cos'è la pietra filosofale?

- Gerard Encausse

Che cosa si intende quando si parla della Pietra Filosofale¹? Questo argomento, nonostante sia molto semplice a prima vista, è abbastanza difficile da comprendere. Ricorrendo a dizionari poderosi e leggendo le ponderate raccolte effettuate da pochi "saggi", che si degnarono di trattare il tema in oggetto, la conclusione è apparentemente abbastanza facile da esporre.

Pietra Filosofale, intesa come trasmutazione dei metalli, è uguale a ignoranza, a inganno e a pazzia². La ragione di tale errore, a ben riflettere, è simile al pretendere di parlare di stoffe ricorrendo ad un professore di letteratura; mentre sarebbe meglio rivolgersi a chi le commercia. Forse dobbiamo stabilire che cosa pensano realmente gli alchimisti circa la questione della quale ci stiamo occupando³.

Orbene, in mezzo alle fuorviate oscurità ed ai numerosi simboli che riempiono i loro trattati, c'è un punto sul quale tutti sono d'accordo: quello che si riferisce alla definizione ed alle qualità della Pietra Filosofale.

La Pietra Filosofale perfetta è una polvere rossa che ha la proprietà di trasformare tutte le impurità della Natura⁴. Generalmente si crede che detta Pietra possa solo servire, secondo gli alchimisti, a trasformare il piombo o il mercurio in oro. Questo è un errore. La teoria alchemica deriva da fonti troppo speculative per identificare proprio in tale impiego le sue qualità. Dato che l'evoluzione è una delle grandi leggi della Natura, come l'Ermetismo insegna da molti secoli, la Pietra Filosofale sviluppa rapidamente ciò che le forme naturali fanno evolvere in lunghi anni. Per questa ragione, gli adepti dicono che essa agisce sia sui regni vegetale ed animale come sul regno minerale. Quindi, a giusta ragione, la si può denominare "medicina dei tre regni".

La Pietra Filosofale è una polvere che può

assumere colori diversi, a seconda del suo grado di perfezione, ma in pratica ne possiede solo due: il bianco ed il rosso⁵.

La vera Pietra Filosofale è però rossa. Questa polvere rossa ha tre virtù:

1. Trasforma in oro il mercurio o il piombo in fusione, sui quali se ne deposita una presa. (Dico d'oro, e non "di un metallo" che sia più o meno simile, come qualcuno ha creduto)⁶ ;
2. Costituisce un energetico depurativo del sangue e, quando la si ingerisce, cura qualunque malattia;
3. Agisce anche sulle piante e le fa crescere, maturare e dare frutti in alcune ore.

Questi tre punti sembreranno a molte persone molto fantasiosi, ma tutti gli alchimisti si trovano in accordo su tali fenomeni.

Inoltre basta riflettere per notare come queste tre proprietà ne costituiscono una sola: rinvigoriscono della vitalità.

La Pietra Filosofale è dunque, semplicemente, energia Vitale condensata in una piccola quantità di materia. Agisce sul corpo col quale prende contatto come se fosse lievito; infatti è sufficiente un po' di lievito affinché una massa di pane si "alzi" ed ingrandisca. In uguale modo basta un poco di Pietra Filosofale per far crescere la vita contenuta in qualunque materia, che sia minerale, vegetale o animale. Per questa ragione, gli alchimisti denominano la loro Pietra: medicina dei tre regni.

Ora sappiamo abbastanza su cosa è questa Pietra Filosofale. Adesso possiamo capire la sua descrizione in un racconto di carattere simbolico, laddove le nostre ambizioni non dovranno avere un limite.

AMMISSIONE AL MARTINISMO



Il Sovrano Ordine Gnostico Martinista non pone, e non intende porre, nessuna esclusione basata sul sesso o sulla razza dei desiderosi di porsi su di un sentiero tradizionale, ma pretende che i suoi associati siano persone in grado di poter lavorare individualmente e collettivamente in modo armonico con gli strumenti e l'insegnamento posti a disposizione. La nostra visione è quella di un percorso maturo, che si rivolge a persone consapevoli dei limiti e delle misure che un sentiero realmente iniziatico impone.

Verrà quindi posta la dovuta attenzione alla capacità dell'individuo di potersi integrare all'interno di una comunità operosa, dove viene richiesto un puntuale impegno nello svolgimento dei riti e nella preparazione dei lavori filosofici.

La nostra docetica e gli strumenti che poniamo a disposizione dell'associando, configurano un percorso di perfezionamento squisitamente legato al simbolismo cristiano. Tale evidenza impone la presenza nell'associato, di quel patrimonio culturale, psicologico ed iniziatico proprio del cristianesimo. Coloro che sono gravati da nodi insoluti nei confronti della religione e coloro che non sono in grado di distinguere fra forma religiosa o forma spirituale è bene che rivolgano altrove il proprio cammino.

E' possibile accedere al Sovrano Ordine Gnostico Martinista a seguito di una preventiva verifica dei requisiti formali e sostanziali del bussante, a cui seguirà l'esercizio in una pratica meditativa preparatoria all'associazione, che può avvenire da uomo ad uomo oppure in loggia.

Essendo richiesto da parte degli associati un costante lavoro filosofico ed operativo, che segue l'avvicinarsi delle stagioni e l'alternarsi dei cicli lunari e solari, tendiamo a sconsigliare la semplice richiesta di informazioni da parte di coloro che non sono in grado di gestire minimamente la propria vita quotidiana. Susistono altre realtà martiniste, dialettiche e non operative, a cui queste persone potranno rivolgersi e trovare un ambiente in grado di riceverle.

Concludiamo ricordando che da parte nostra non sussiste nessun obbligo nell'associare chiunque bussi alla nostra porta.

domanda di ammissione:

















































<http://www.martinismo.net/>



Modulo%20richiesta%20di%20associazione.pdf





FASI LUNARI 2020

-  3 Gennaio: Luna: primo quarto alle ore 05.47.
-  10 Gennaio: Luna piena alle ore 20.23.
-  17 Gennaio: Luna: ultimo quarto alle ore 14.01.
-  24 Gennaio: Luna nuova alle ore 22.44.
-  2 Febbraio: Luna: primo quarto alle ore 02.43.
-  9 Febbraio: Luna piena alle ore 08.35.
-  15 Febbraio: Luna: ultimo quarto alle ore 23.19.
-  23 Febbraio: Luna nuova alle ore 16.34.
-  2 Marzo: Luna: primo quarto alle ore 20.59.
-  9 Marzo: Luna piena alle ore 18.49.
-  16 Marzo: Luna: ultimo quarto alle ore 10.36.
-  24 Marzo: Luna nuova alle ore 10.30.
-  1 Aprile: Luna: primo quarto alle ore 11.22.
-  8 Aprile: Luna piena alle ore 03.36.
-  14 Aprile: Luna: ultimo quarto alle ore 23.57.
-  23 Aprile: Luna nuova alle ore 03.27.
-  30 Aprile: Luna: primo quarto alle ore 21.39.
-  7 Maggio: Luna piena alle ore 11.46.
-  14 Maggio: Luna: ultimo quarto alle ore 15.03.
-  22 Maggio: Luna nuova alle ore 18.40.
-  30 Maggio: Luna: primo quarto alle ore 04.30.
-  5 Giugno: Luna piena alle ore 20.13.
-  * 13 Giugno: Luna: ultimo quarto alle ore 07.25.
-  * 28 Giugno: Luna: primo quarto alle ore 09.17.
-  5 Luglio: Luna piena alle ore 05.45.
-  13 Luglio: Luna: ultimo quarto alle ore 00.31.
-  20 Luglio: Luna nuova alle ore 18.34.
-  27 Luglio: Luna: primo quarto alle ore 13.34.
-  3 Agosto: Luna piena alle ore 17.00.
-  11 Agosto: Luna: ultimo quarto alle ore 17.48.
-  19 Agosto: Luna nuova alle ore 03.42.
-  25 Agosto: Luna: primo quarto alle ore 18.59.
-  2 Settembre: Luna piena alle ore 06.23.
-  10 Settembre: Luna: ultimo quarto alle ore 10.28.
-  17 Settembre: Luna nuova alle ore 12.01.
-  24 Settembre: Luna: primo quarto alle ore 02.57.
-  1 Ottobre: Luna piena alle ore 22.07.
-  10 Ottobre: Luna: ultimo quarto alle ore 01.41.
-  16 Ottobre: Luna nuova alle ore 20.32.
-  23 Ottobre: Luna: primo quarto alle ore 14.24.
-  31 Ottobre: Luna piena alle ore 15.51.
-  8 Novembre: Luna: ultimo quarto alle ore 14.48.
-  15 Novembre: Luna nuova alle ore 06.09.
-  22 Novembre: Luna: primo quarto alle ore 05.46.
-  30 Novembre: Luna piena alle ore 10.32.
-  * 8 Dicembre: Luna: ultimo quarto alle ore 01.38.
-  * 22 Dicembre: Luna: primo quarto alle ore 00.43.
-  30 Dicembre: Luna piena alle ore 04.30.

Errata corrige:  21 giugno: Luna nuova alle ore 7:42 e per il 14 dicembre  Luna nuova alle ore 16:19.

*Tutti gli orari sono da intendersi UTC+1 a cui si aggiunge nel periodo in cui è in vigore l'ora legale.

| 2020 | Giorno | Ora (UT) |
|-------------------------------|-------------------|----------|
| Equinozio di primavera | 20 Marzo 2020 | 03:50 |
| Solstizio d'estate | 20 Giugno 2020 | 21:44 |
| Equinozio d'autunno | 22 Settembre 2020 | 13:31 |
| Solstizio d'inverno | 21 Dicembre 2020 | 10:02 |